

## UMM EL-BREIGÂT (TEBTYNIS)

INSTITUT FRANÇAIS D'ARCHÉOLOGIE ORIENTALE DEL CAIRO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

CAMPAGNA DI SCAVO 2005

*Claudio Gallazzi*

Nel corso dell'anno 2005 la Missione congiunta franco-italiana, costituita dall'Institut Français d'Archéologie Orientale del Cairo e dall'Università degli Studi di Milano, ha proseguito la sua attività nella concessione di Umm-el-Breigât, fra i resti dell'antica Tebtynis<sup>1</sup>, svolgendo la sua diciottesima campagna di scavo dal 29 agosto al 29 ottobre<sup>2</sup>. I lavori si sono sviluppati nei tre settori del *kôm* dove si era già operato nell'anno precedente<sup>3</sup>, vale a dire sul *dromos* che porta al santuario di Soknebtynis, nella zona orientale del monticolo dei ruderi e nella discarica situata ad est del tempio ora citato<sup>4</sup>.

Sul *dromos* si è lavorato nei primi giorni della campagna, allo scopo di completare le ricerche avviate nel 2000 e continuate ininterrottamente negli anni successivi con risultati rilevanti. Gli scavi sistematici condotti sui due lati della via avevano permesso di localizzare i bordi del suo tracciato e di stabilire che in origine essa era larga più di 30 m<sup>5</sup>. Nello stesso tempo si era scoperto un chiosco in mattoni del III sec. a.C.; si erano ritrovati due *deipneteria* del I e del II sec. d.C. e, al di sotto del lastricato di età augustea già messo

<sup>1</sup> Informazioni bibliografiche sui lavori eseguiti nell'area dalla Missione a partire dal 1988 sono fornite in Cl. Gallazzi, "Tebtnis (Umm-el-Breigât - Fayûm)", *RISE* 1, 2004, pp. 115-27, in partic. p. 123, nt. 3; *id.*, "Tebtnis (Umm-el-Breigât - Fayûm): campagne di scavo 2003 e 2004", *RISE* 2, 2005, pp. 177-96, nt. 2.

<sup>2</sup> Alle attività del cantiere hanno partecipato, sotto la direzione di chi scrive, Gisèle Hadji-Minaglou, Eleni Efthymiou e Jeffrey Pearson (archeologi); Anna Poludnikiewicz (ceramologa); Philippe Collombert e Ivan Guermeur (egittologi); Nikos Litinas, Nadine Quenouille e Anne Millet (papirologi); Petra Sijpesteijn (specialista di testi arabi); Claire Newton (paleobotanica); Guido Invernizzi (paleozoologo); Christiane Petit (specialista di lavori di intreccio); Marie-Dominique Nenna (specialista di vetri); Magali Pagnoux (architetto); Mohamed Chawqi (disegnatore); Mohamed Ibrahim Mohamed (fotografo) e Younis Ahmed (restauratore). In rappresentanza del Supreme Council of Antiquities, Ashour Khamis Abbas e Ashraf Sobhi Rizkallah si sono curati dei lavori sul cantiere, mentre Nahla Mohamed Ahmed ha seguito le attività svolte presso il deposito centrale delle antichità di Kôm Ushîm.

<sup>3</sup> Per i lavori realizzati nel 2004 si vedano Cl. Gallazzi, "Tebtnis (Umm-el-Breigât - Fayûm): campagne" cit. (nt. 1), p. 177 sgg.; L. Pantalacci, "Travaux de l'Institut Français d'Archéologie Orientale en 2004-2005", *BIFAO* 105, 2005, pp. 405-543, in partic. p. 436 sgg.

<sup>4</sup> Una prima descrizione dei lavori realizzati dalla Missione nel corso della campagna è stata proposta da Cl. Gallazzi e G. Hadji-Minaglou in L. Pantalacci, "Travaux de l'Institut Français d'Archéologie Orientale en 2005-2006", *BIFAO* 106, 2006, pp. 333-453, in partic. p. 362 sgg.

<sup>5</sup> Cfr. Cl. Gallazzi, "Tebtnis" cit. (nt. 1), p. 121; L. Pantalacci, "Travaux" cit. (nt. 3), p. 436 sgg.

alla luce da Carlo Anti nel 1931, si erano individuati due altri livelli di passaggio: uno predisposto nel II sec. a.C., l'altro risalente all'inizio dell'età tolemaica e posato poco al di sopra del terreno vergine<sup>6</sup>. Le informazioni acquisite sull'evoluzione della strada, però, erano state raccolte tutte quante nella parte meridionale del tracciato, cioè nel pezzo più vicino al tempio; sicché era indispensabile investigare anche il tratto settentrionale della via, al fine di avere una conoscenza completa di essa in tutta la sua estensione. Conseguentemente si è aperta un'ampia trincea trasversale di fronte al *deipneterion* A4500<sup>7</sup>, un centinaio di metri a nord del portale del tempio, dove il lastricato augusteo si interrompe ed inizia la pavimentazione fatta con uno strato di breccia<sup>8</sup>. Rimuovendo le scaglie di pietra, manifestamente residui derivati dalla lavorazione di massi, si è constatato che esse coprivano blocchi oblungi di calcare disposti in file parallele all'asse nord-sud della via per garantire stabilità alla breccia (Tav. I b). Mezzo metro al di sotto di questa pavimentazione risalente alla prima età romana si è incontrato un secondo livello di passaggio, analogamente costituito da uno strato di scaglie di calcare, il quale fu predisposto nel II sec. a.C., allorché fu eretto il chiosco in pietra scoperto nel 1931<sup>9</sup>. A seguito della costruzione della nuova struttura monumentale, il tracciato della strada fu allungato verso nord di alcune decine di metri, adeguandolo all'espansione del villaggio. Il piano di calpestio fu rialzato e, per accedere ad esso da nord, fu approntata una rampa in mattoni crudi, lunga 3,40 m e larga 3,30 m, che è ritornata alla luce nella trincea scavata. A nord di tale rampa la via proseguiva al di fuori dell'abitato dirigendosi verso l'oasi, ma non aveva più una pavimentazione predisposta: era un semplice spazio di transito coperto di sabbia più o meno compatta. Un terzo livello di calpestio della strada è stato poi raggiunto poco al di sopra del terreno vergine. Formato da uno strato di breccia al pari di quello sovrastante, esso risale al principio del III sec. a.C., cioè alla fase iniziale del tempio, ed è contemporaneo del chiosco in mattoni crudi, il più antico della via, che è stato scoperto nel 2002. Al di sotto di quest'ultimo piano di passaggio è affiorato un sottile strato di sabbia contenente scarsi residui organici, e, dopo una ventina di centimetri, non si sono più incontrate tracce di occupazione; sicché si deve dedurre che il settore non era urbanizzato prima della costruzione del santuario e dell'approntamento della via fra il IV e il III sec. a.C. I dati raccolti nel sondaggio risultano quindi coincidenti con le indicazioni fornite dallo scavo a sud, in prossimità del tempio, e provano che le conclusioni tratte negli anni precedenti per il tronco meridionale della strada sono valide per tutto il percorso di essa: il *dromos* fu tracciato in un'area non abitata all'inizio dell'età ellenistica, allorché fu eretto il santuario; un primo piano di calpestio, connesso con il chiosco in mattoni, fu predisposto all'inizio del III sec. a.C.; un secondo fu approntato nel

<sup>6</sup> Cfr. Cl. Gallazzi, "Umm-el-Breigât (Tebtynis): 2002", *ASAE* 79, 2005, pp. 107-14; Cl. Gallazzi - G. Hadji-Minaglou, *Le dromos entre vestibule et kiosque ptolémaïque en pierre. Résultats des campagnes 2001-2002*, in V. Rondot, *Tebtynis II. Le temple de Soknebtynis et son dromos*, Le Caire 2004, pp. 197-204.

<sup>7</sup> Per la struttura e l'ubicazione di essa si rinvia a B. Mathieu, "Travaux de l'Institut Français d'Archéologie Orientale en 2003-2004", *BIFAO* 104, 2004, pp. 585-761, in partic. p. 667 sg.; Cl. Gallazzi, "Tebtynis (Umm-el-Breigât - Fayûm): campagne" cit. (nt. 1), p. 185.

<sup>8</sup> In G. Bagnani, "Gli scavi di Tebtynis", *Bollettino d'Arte* 28, 1935, pp. 376-387, in partic. p. 377 sg., si legge che nel tratto della strada compreso tra il chiosco ritrovato nel 1931 e quello posto più a nord, scoperto nel 1933, il lastricato sarebbe stato in massima parte asportato. Ma in realtà la pavimentazione fatta con blocchi di calcare non fu mai completata su tutto il tracciato della via, e là, dove i massi non c'erano, il piano di calpestio fu predisposto stendendo uno spesso strato di breccia, che non a caso si trova al medesimo livello dei blocchi posati; se questi fossero stati davvero rimossi, si avrebbero avvallamenti più o meno estesi e più o meno profondi, non una superficie del piano di passaggio perfettamente livellata, e bisognerebbe pure spiegare l'origine della coltre di breccia spessa ed uniforme che si stende regolarmente sul tracciato della via.

<sup>9</sup> Cfr. V. Rondot, *Tebtynis II. Le temple* cit. (nt. 6), p. 152 sgg.

secolo seguente, dopo la costruzione del primo chiosco in pietra; infine un lastricato di calcare fu posato nel tratto più vicino al tempio durante i rimaneggiamenti del santuario e della strada realizzati sotto Augusto<sup>10</sup>.

Terminato il sondaggio sul *dromos*, l'attività principale del cantiere è stata trasferita nel settore orientale del *kôm*, dove nel 2004 si era aperta un'ampia trincea con l'intento di localizzare vestigia risalenti all'età bizantina, cioè ad un periodo per il quale non si avevano informazioni sul villaggio<sup>11</sup>. Dal momento che la trincea aveva fornito risultati promettenti, si è sviluppato lo scavo a sud e ad est di essa su una superficie di circa 900 m<sup>2</sup>. Il settore prescelto per le indagini appariva intaccato a sud e ad ovest da enormi fosse aperte da *sebakhin* nella prima metà del Novecento, mentre altrove si presentava intatto.

Come nel sondaggio fatto l'anno prima, immediatamente sotto la superficie ci si è imbattuti in uno strato composto di sabbia, resti di foraggio, escrementi di animali, paglia e detriti, il quale rivela che il settore fu temporaneamente adibito a discarica e ad area di stazionamento per bestiame minuto. Tale fase durò per una parte del IX e per tutto il X sec. d.C., come palesano i tanti pezzi di ceramica, i numerosi tessuti e soprattutto i testi copti ed arabi su papiri, pergamene, *ostraka* e carte, che lo strato ha restituito.

Il livello superficiale ricopriva un ammasso di sabbia, alto all'incirca 2 m, che il vento aveva accumulato nell'arco di tre o quattro secoli. Dentro la sabbia erano contenute più di sessanta sepolture, nella stragrande maggioranza di neonati o bambini. Quasi tutti i neonati erano deposti direttamente nella sabbia, avviluppati in un telo colorato; solo qualcuno era stato messo in una pignatta oppure in un'anfora rotta dopo essere stato avvolto in un tessuto (Tav. I c)<sup>12</sup>. I bambini, invece, erano inumati in sepolture più elaborate e tipologicamente diverse. Alcuni giacevano in una bara fabbricata con legno di palma e frequentemente avvolta in un telo tenuto fermo da funicelle intrecciate. Altri erano posati su di un semplice fercolo fatto con fronde di palma ed erano avviluppati in una tela o in una stuoia fissate con cordicelle. In qualche caso, poi, quelli appoggiati sul fercolo avevano due tavole di legno ai lati del capo, che formavano una sorta di piccolo tetto destinato a proteggere la parte del corpo considerata di maggior riguardo (Tav. II a). Quanto ai pochi adulti seppelliti tra i neonati ed i bambini, o erano avvolti dentro una stuoia legata o erano deposti in una bara di legno a base trapezoidale, con la copertura a due spioventi e con il tratto sopra la testa talvolta rilevato<sup>13</sup>. Fra una tomba e l'altra, come si era già notato nel 2004<sup>14</sup>, erano sparse decine di pignatte in terracotta, quasi tutte annerite di fuliggine, talora con l'imboccatura in alto, talaltra rovesciate, le quali furono manifestamente deposte in occasione di riti collegati con le inumazioni. Tanto queste pignatte quanto le anfore impiegate per la sepoltura dei neonati, sulla base dello studio ceramologico, sono attribuibili all'VIII e al IX sec. d.C.: a tale epoca, conseguentemente, devono risalire pure le tombe tra cui sono state rinvenute.

<sup>10</sup> Cfr. Cl. Gallazzi, "Umm-el-Breigât" cit. (nt. 6), p. 108; Cl. Gallazzi - G. Hadji-Minaglou, *Le dromos* cit. (nt. 6), p. 202.

<sup>11</sup> Cfr. Cl. Gallazzi, "Tebtynis (Umm-el-Breigât - Fayûm): campagne" cit. (nt. 1), p. 188 sg.; L. Pantalacci, "Travaux" cit. (nt. 3), p. 439 sg.

<sup>12</sup> Sepolture analoghe erano già tornate alla luce, al medesimo livello, durante lo scavo della trincea fatto nel 2004, come si è segnalato in L. Pantalacci, "Travaux" cit. (nt. 3), p. 439.

<sup>13</sup> Inumazioni simili di adulti sono state ritrovate altrove: ad esempio, nella necropoli di Karara e nel cimitero di Naqlun, su cui cfr., rispettivamente, H. Ranke, *Koptische Friedhöfe bei Karara*, Berlin - Leipzig 1926, p. 16 sg., e W. Godlewski, "Naqlun. Excavations, 2002", *PAM* 14, 2003, pp. 163-71, in partic. p. 165 sgg.; I. Zych, "Wooden Coffins from Cemetery A in Naqlun", *PAM* 16, 2005, pp. 211-20.

<sup>14</sup> Cfr. L. Pantalacci, "Travaux" cit. (nt. 3), p. 439.



Sotto lo spesso strato di sabbia, che racchiudeva le sepolture, si è incontrato uno spiazzo, vasto attualmente circa 150 m<sup>2</sup>, che a sud è risultato completamente distrutto da uno sbancamento effettuato da cimatori di *sebakh*, nel quale sono andate perse anche le costruzioni limitrofe. Sugli altri tre lati, invece, lo slargo è circondato da edifici eretti nel corso del IV sec. d.C., i quali furono danneggiati da un violento terremoto nella seconda metà del medesimo secolo<sup>15</sup> ed abbandonati al più tardi nel secolo seguente, anche se i ruderi di alcuni di essi furono variamente utilizzati pure in epoca successiva sino al completo insabbiamento del VI sec. d.C. A est abbiamo l'abitazione A3700 con la relativa corte; a nord l'edificio A5700, non scavato durante la campagna, ed il suo cortile esplorato solo parzialmente; a ovest la casa A 1700 dotata anch'essa di una corte (Tav. I a).

A1700, a pianta leggermente trapezoidale, copre un'area di 12,90 m (est) - 13,30 (ovest) x 12 (nord) - 11,30 (sud); mentre il cortile, addossato alla metà ovest della facciata sud e situato a un livello inferiore di circa 1 m rispetto alla spianata, misura 4,30 x 7 m (Tav. II b)<sup>16</sup>. L'edificio comprende cinque stanze di varie dimensioni ed il blocco delle scale posto nel mezzo del lato est. La porta d'ingresso si apre nella facciata sud, è preceduta da una scala in pietra, presenta una soglia fatta con grosse tavole di sicomoro ed ha gli stipiti consolidati da travetti in legno inseriti fra le assise dei mattoni, risultando nel complesso simile alle entrate di alcuni edifici di Karanis, come C50/51 e C45, o a quella della casa II 201 di Soknopaiou Nesos<sup>17</sup>. Attraverso di essa ci si immetteva in una prima stanza di 4,20 x 4,90 m, che dava accesso alle scale ed al locale oblungo ubicato di fronte (2,80 x 5,40 m). Questo permetteva di accedere alle due stanze poste sul lato nord dell'edificio, una di 2,60 x 5,70 m, l'altra di 4,80 x 4,60 m, e ad una terza camera di 4,80 x 4,60 m, che occupava l'angolo sud-occidentale della costruzione. Sotto le scale erano ricavate due cantine lunghe e strette, coperte da volte di tipo nubiano e raggiungibili da un'unica botola posta nel mezzo di esse. Una terza cantina era poi situata sotto il pavimento della stanza a nord-est; chiusa anch'essa da una volta, misurava 2,30 x 3,20 m ed era raggiungibile attraverso un breve cunicolo, che la metteva in comunicazione con gli ambienti sotterranei posti al di sotto delle scale. Tanto le fondamenta quanto le pareti dell'edificio sono in mattoni crudi; ma al di sopra delle fondazioni, al livello del suolo, i muri appoggiano pressoché ovunque su un'assisa di blocchi di calcare provenienti da un tempio smantellato<sup>18</sup>. Due di questi, posizionati nel vano delle scale, portano rilievi di raffinata fattura con immagini di divinità assise in trono, fra le quali si identifica agevolmente un Sobek antropomorfo.

Rispetto ad A1700, la costruzione ubicata di fronte, A3700, si presenta ben più modesta e di dimensioni assai più ridotte. Essa misura 5 x 5,40 m ed è composta di una sola stanza di 3,80 x 2,80 m, con un corridoio posto ad ovest largo non più di 1 m. In questo si aprono due porte: una dà sullo slargo, consentendo l'accesso all'edificio, l'altra immette in un piccolo cortile situato a nord, dentro il quale è collocato un grande forno alimentare e si trovano pure modesti ricoveri e mangiatoie per animali domestici.

<sup>15</sup> Sismi di maggiore o minore intensità, che colpirono l'Egitto nel IV sec. d.C., sono elencati in V. Grumel, *La Chronologie*, Paris 1958, p. 477.

<sup>16</sup> Allorché si danno le dimensioni di un'area, la prima misura indicata è quella nord-sud, la seconda quella est-ovest.

<sup>17</sup> Cfr. E. M. Husselman, *Karanis Excavations of the University of Michigan in Egypt, 1928-1935. Topography and Architecture*, Ann Arbor 1979, p. 41 sg. e Pl. 43b, 45b, 46a; E. R. Boak, *Soknopaiou Nesos. The University of Michigan Excavations at Dimé in 1931-1932*, Ann Arbor 1935, Pl. XV.

<sup>18</sup> Per l'impiego della pietra nelle fondazioni e nelle assise inferiori dei muri delle case cfr. E. M. Husselman, *Karanis cit.* (nt. 17), p. 71 sg.

Al di sotto di A3700 e immediatamente a sud di essa si sono incontrate le rovine di un preesistente edificio eretto nel III sec. d.C. Di questo sono rimaste alla luce solamente due stanze e la grande cantina a volta posta sotto una di esse: il settore orientale della costruzione è rimasto coperto dalla parte intatta del *kôm*, trovandosi al di fuori del perimetro dello scavo, quello meridionale, invece, è stato interamente distrutto da cimatori di *sebakh*. Al medesimo livello di questi ruderi, sotto la spianata, ci si è imbattuti nei resti di un'altra abitazione edificata nel III sec. d.C., la quale misura 10,40 x 4,20 m; è costituita da due stanze adiacenti, una a sud dell'altra, ed è dotata di un cortile addossato all'angolo sud-occidentale.

Lo spazio compreso fra la casa posta sotto lo slargo e quella situata in parte sotto A3700 era coperto dalle macerie di un paio di muri crollati nel corso del III sec. d.C. Fra i detriti stesi a nord e provenienti da un edificio eretto nel II sec. d.C., poi ricoperto da A5700, si trovava l'infisso intatto di una finestra. Esso è costituito di un semplice telaio, pressoché quadrato, con base di 0,45 m ed altezza di 0,50 m; ha il listello superiore e quello inferiore sporgenti a destra ed a sinistra, per consentire l'attacco al muro, ed è suddiviso in due settori identici da una barra orizzontale<sup>19</sup>. Risulta, invece, del tutto diverso e ben più complesso un secondo infisso di finestra, che giaceva qualche metro più a sud ancora inserito nel muro crollato di un'altra casa del II sec. d.C. Formato da un telaio rettangolare di 0,52 x 0,64 m, con le usuali sporgenze ai lati in alto e in basso per l'attacco alla parete, esso è diviso da un traverso orizzontale in due spazi asimmetrici, di cui uno è doppio dell'altro, ed è chiuso da due ante apribili all'interno. Una di queste è persa per due terzi, mentre l'altra è rimasta mirabilmente integra, con la sua decorazione ad intaglio e con ampie chiazze di vernice rossa (Tav. III a). Un serramento con foggia e struttura siffatta non trova analogie né in quelli descritti in E. M. Husselman, *Karanis cit.* (nt. 16), p. 44 sg. e R. E. Campbell, *An archaeological Study of Egyptian Houses, particularly those from the Hellenistic Period I*, Diss. Durham 1989, p. 249 sgg., né nei due esemplari del I sec. d.C. scoperti a Tebtynis nel 1992 ed illustrati in Cl. Gallazzi, "La ripresa degli scavi a Umm-el-Breigât (Tebtynis)", *Acme* 48.III, 1995, pp. 3-24, in partic. p. 16 e Fig. 8. Qualche somiglianza si nota soltanto fra il battente recuperato integro e quello riprodotto in O. Rubensohn, "Aus griechisch-römischen Häusern des Fayum", *JDAI* 20, 1905, pp. 1-25, in partic. p. 5.

Altri edifici contemporanei dei due, da cui provengono le finestre, sono stati localizzati poco ad ovest. Sotto la metà sud-occidentale di A1700 sono apparsi i muri di una grande casa, estesa un centinaio di m<sup>2</sup>, che sfortunatamente è conservata solo al livello delle fondazioni. Una seconda costruzione coeva è affiorata immediatamente a sud di A1700; ma di essa restano appena vestigia assai ridotte, giacché è stata smantellata pressoché interamente dalle zappe dei *sebakhin*. Nello stesso tempo, sotto la stanza sud-orientale di A1700 è apparso un forno databile anch'esso al II sec. d.C., il quale, a giudicare dalle sue caratteristiche e da qualche scoria trovata fra le ceneri, sembra essere stato destinato a produrre oggetti in vetro o pezzi smaltati.

I ruderi del II sec. d.C., l'abitazione del III sec. posta sotto la spianata, le macerie con le due finestre ed i muri sottostanti ad A3700 coprivano monticoli di cenere ed ampie fosse colmate pressoché interamente di cocci (Tav. III b): indizio manifesto che durante

<sup>19</sup> Il manufatto è affine a qualche infisso trovato a Karanis, ad esempio quello posto nella casa C56, riprodotto in E. M. Husselman, *Karanis cit.* (nt. 17), Pl. 65b. Al pari dell'esemplare di Tebtynis, anche quello di Karanis risale al II sec. d.C., giacché fu installato in occasione di un rifacimento dell'edificio effettuato alla fine della fase cronologica del villaggio denominata C, corrispondente appunto a tale periodo, come si precisa in E. M. Husselman, *Karanis cit.* (nt. 17), p. 46.

la prima età romana funzionavano nei pressi cospicue installazioni artigianali, in particolare forni di vasai. Sotto la cenere ed i cocci gli strati profondi non racchiudevano alcuna struttura rilevante: sono venuti alla luce unicamente degli esigui resti di muri risalenti al I e al II sec. a.C. Questi sono apparsi fondati direttamente dentro il terreno vergine; sicché bisogna dedurre che quel settore del villaggio cominciò ad essere occupato stabilmente solo nell'ultima età ellenistica, contrariamente a ciò che accadde nella parte meridionale dell'insediamento, dove l'urbanizzazione fu avviata sotto Tolomeo Soter, allorché fu fondato il santuario di Soknebtynis e si tracciò il primo tratto del suo *dromos*<sup>20</sup>.

Mentre si scavavano gli edifici nella zona orientale del *kôm*, è proseguito lo smantellamento del monticolo di pattume posto a est del tempio di Soknebtynis, al margine sud dell'abitato. In tale discarica, intaccata a partire dalla fine dell'Ottocento, ma ancora ben lungi dall'essere esaurita, la Missione opera dal 1994, procedendo alla rimozione sistematica ed al vaglio dei detriti con lusinghieri risultati<sup>21</sup>. I lavori nell'immondezzaio sono ripresi estendendo di 5 m verso nord il settore scavato l'anno prima, poiché occorre riportare alla luce per intero un piccolo edificio del III sec. a.C. affiorato alla fine della campagna del 2004 proprio a cavallo fra la zona esplorata e quella ancora da scavare<sup>22</sup>. I pochi mattoni ritrovati con l'ampliamento dello scavo hanno consentito di completare la pianta della costruzione ed hanno rivelato che questa era composta di un unico ambiente con una superficie di circa 10 m<sup>2</sup>. Guardando l'esiguo spessore dei muri, si deduce che la costruzione era un modesto riparo, più che un'abitazione; e, osservando lo spazio circostante, si nota che essa era isolata. Conseguentemente le povere vestigia ritrovate non devono indurre a credere che l'area fosse urbanizzata all'inizio dell'età ellenistica: come si era già constatato nei 2000 m<sup>2</sup> scavati in precedenza, lo spazio compreso fra gli ultimi edifici del villaggio e le tombe della necropoli a sud era una vasta spianata praticamente priva di costruzioni, in cui si preparavano materiali da costruzione destinati al vicino tempio e si gettavano detriti d'ogni sorta<sup>23</sup>.

Successivamente lo smantellamento del cumulo di pattume è stato ampliato verso est, continuando la progressione degli anni precedenti, su una superficie di circa 100 m<sup>2</sup> ad una settantina di metri dal muro di cinta del tempio. Il settore, purtroppo, è risultato alterato da una grande fossa aperta nel secolo scorso e già incontrata nel 2004, la quale ha sconvolto gli strati archeologici più recenti pressoché su tutta l'area in cui si è lavorato. Ciò nondimeno, il vaglio di alcune centinaia di metri cubi di sabbia e detriti, prima sopra la costruzione del III sec. a.C., poi nell'area ad est gravemente intaccata, non è stato deludente. Si sono, infatti, recuperati numerosissimi oggetti in terracotta, legno e fibra vegetale, prevalentemente frammentari, ma in vari casi pressoché completi e talvolta integri. Sia nella massa dei frammenti sia nel piccolo gruppo dei pezzi integri non si sono notati esemplari rilevanti sul piano artistico o completamente nuovi su quello tipologico. Gli oggetti raccolti, tuttavia, non sono trascurabili dal punto di vista scientifico, giacché apportano conferme a conoscenze acquisite, permettono di precisare nei dettagli

<sup>20</sup> Cfr. Cl. Gallazzi, "Umm-el-Breigât" cit. (nt. 6), p. 109; Cl. Gallazzi - G. Hadji-Minaglou, *Le dromos cit.* (nt. 6), p. 202.

<sup>21</sup> Per i molteplici interventi effettuati nell'immondezzaio a partire dagli scavi di Grenfell e Hunt (1890-1900) e per i primi lavori svolti dalla Missione si rinvia a Cl. Gallazzi, "Lo scavo di una discarica a Umm-el-Breigât (Tebtnis), ovvero le sorprese del pattume", *NAC* 27, 1998, pp. 185-207.

<sup>22</sup> Cfr. L. Pantalacci, "Travaux" cit. (nt. 3), p. 436.

<sup>23</sup> Cfr. Cl. Gallazzi, "Lo scavo" cit. (nt. 21), p. 286 sg.

classificazioni tipologiche già approntate ed ampliano le informazioni disponibili sulla vita quotidiana del villaggio. Più interessante si è rivelato il materiale scritto, raccolto in discreta quantità negli strati profondi intatti, ma pure in quelli superficiali perturbati e nei detriti già rimossi. Contando solo i reperti completi e quelli guastati ma significativi, si sono avuti più di 250 pezzi che meritano di essere pubblicati: 150 ostraka e *dipinti* su anfora ed oltre un centinaio di papiri. Due terzi dei testi sono scritti in greco, un numero esiguo in ieratico ed il resto in demotico; quasi tutti risalgono al II o al I sec. a.C., fatta eccezione per alcuni esemplari rinvenuti negli strati più profondi, che sono attribuibili al III sec. a.C. Analogamente a quelli recuperati negli anni precedenti, i papiri sono in buona parte provenienti dal vicino tempio di Soknebtynis; sicché vanno ad arricchire la già cospicua documentazione relativa al santuario più importante del villaggio, che diventa di anno in anno meglio conosciuto.

#### ABSTRACT / ملخص

The joint mission of French Institute of Oriental Archaeology (IFAO) and University of Milan has worked in Tebtynis between August 29<sup>th</sup> to October 29<sup>th</sup>, 2005 in the same areas as the previous year.

Work on the *dromos* of the Soknebtynis temple, started in 2000, was completed by opening a trench northwards to the kiosk of the 2<sup>nd</sup> cent. BC. The three main levels of pavement, dating to the 3<sup>rd</sup> cent. BC, 2<sup>nd</sup> cent. BC and Augustan period and made of limestone chips, were found at more or less the same level as in the south.

In the eastern part of the settlement, the mission discovered, in a thick layer of windblown sand, about sixty graves of the 9-10<sup>th</sup> cent. AD. Among the occupants of these graves were mostly new-born babies and young children. The sand covered two houses, separated by a small square and dating to the 4<sup>th</sup> cent. AD. Under the square were the remains of constructions of the 3<sup>rd</sup> and 2<sup>nd</sup> cent. AD. In fallen walls of the 2<sup>nd</sup> cent. were found two wooden windows very well preserved. Another building of the 2<sup>nd</sup> cent. was located in the western part of the digged area, under one of the 4<sup>th</sup> century houses. The excavation of the deepest levels showed that this sector of the village was not occupied before the end of the Ptolemaic period, contrary to the southern part which was urbanized under Ptolemy I and Ptolemy II.

Under the depository mound, east of the temple of Soknebtynis, was discovered a small isolated building of the 3<sup>rd</sup> cent. BC. From the refuse of this area were collected papyri, ostraca and amphora *dipinti*, written in Greek, demotic and hieratic, dating mostly to the 2<sup>nd</sup> and the 1<sup>st</sup> cent BC.

قامت البعثة المشتركة لجامعة ميلانو والمعهد الفرنسي للآثار الشرقية بالعمل في منطقة تبتونيس في الفترة من ٢٩ أغسطس حتى ٢٩ أكتوبر عام ٢٠٠٥ في نفس المناطق مثل العام السابق.

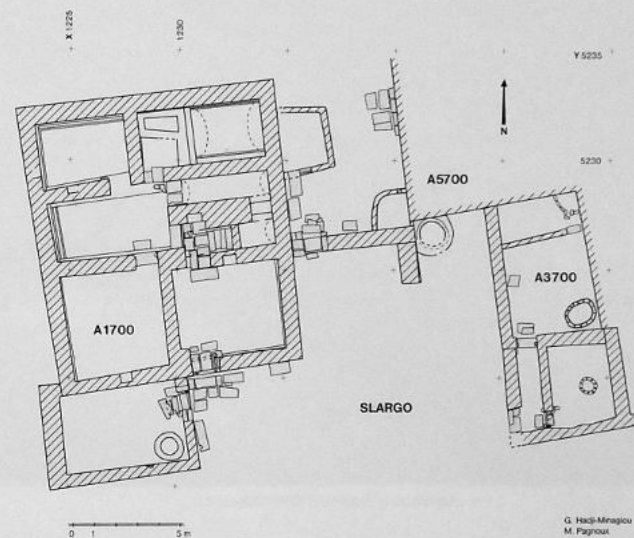
بدأ العمل في العمر الخارجي (dromos) المؤدى إلى مدخل معبد سوكنبتيونيس في عام ٢٠٠٠ واستكمل بفتح خندق باتجاه الشمال إلى المقصورة التي تعود إلى القرن الثاني ق.م. وتم الكشف عن المستويات الثلاثة الأصلية



للبلات الذي يعود إلى القرنين الثالث والثاني ق.م وعصر أغسطس، عند نفس المستوى تقريباً الموجود في الجنوب بالقرب من المعبد.

كشفت البعثة في الجزء الشرقي من المستوطنة عن طبقة سميكة من الرمال الريحية وحوالي ستين مقبرة تعود إلى القرنين الثامن والتاسع الميلاديين في الغالب لأطفال حديثي الولادة وأطفال صغار. وتغطي الرمال منزليين يفصل بينهما ميدان صغير ويعودان إلى القرن الرابع الميلادي. ويوجد تحت الميدان بقايا لأبنية شيدت خلال القرنين الثالث والثاني الميلاديين، بينما عثر في جدارين متهدمين يعودان إلى القرن الثاني على نافذتين من الخشب في حالة حفظ جيدة. وتم الكشف عن مبنى آخر يعود إلى القرن الثاني في الجزء الغربي لمنطقة الحفائر، تحت أحد منزلي القرن الرابع. وقد أظهرت الحفائر في المستويات الأعمق أن هذا القطاع من القرية لم يسكنه أحد قبل نهاية العصر البطلمي، في حين تمدن الجزء الجنوبي تحت حكم بطلميوس الأول وبطلميوس الثاني.

كشفت تحت التل الرسوبي شرق معبد سوكنيتينيس عن بناء صغير منعزل يعود إلى القرن الثالث ق.م وجمع من موقع مخلفات هذه المنطقة حوالي ٢٥٠ بردية وأمثال من "أوستراكا" وأقفور المزخرفة والمكتوب عليها باليونانية والديموطيقية والهيراغليفية وهي تعود في الغالب إلى القرنين الثاني والأول ق.م.



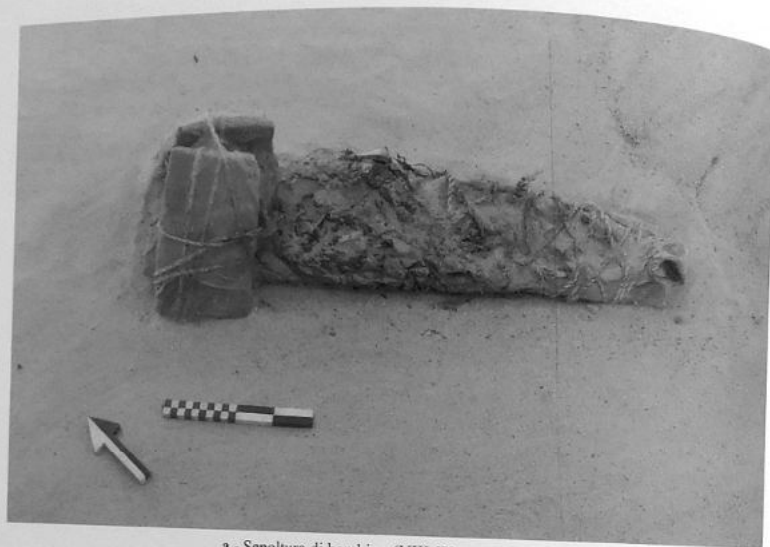
a - Lo slargo e gli edifici del IV sec. d.C.



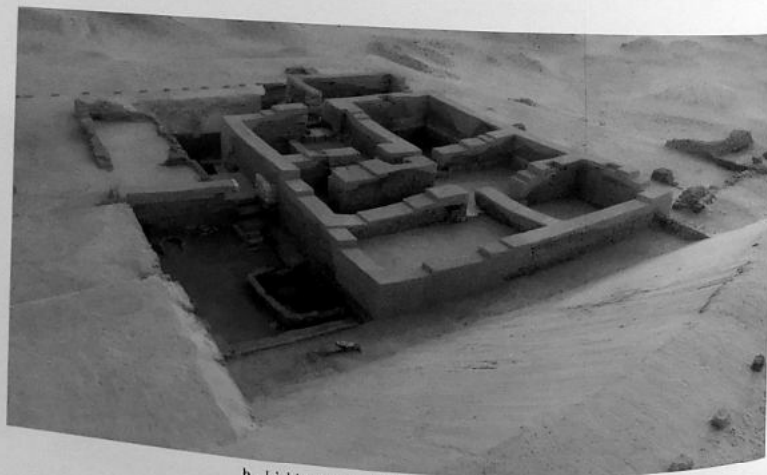
b - Sondaggio sul dromos: il livello di passaggio di età augustea con la breccia parzialmente rimossa



c - Sepoltura di neonato (VIII-IX sec. d.C.)



a - Sepoltura di bambino (VIII-IX sec. d.C.)



b - L'abitazione A1700 (IV sec. d.C.)



a - Infisso di finestra (II sec. d.C.)



b - Gli strati più profondi con cumuli di cenere e fosse colmate di cocci (I-II sec. d.C.)

**ISOLA DI NELSON**  
**III. L'INSEDIAMENTO GRECO**  
**(FINE IV – INIZI III SEC. A.C.)**

**CMAIA**  
**CENTRO DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA**  
**AD ALESSANDRIA D'EGITTO**  
**UNIVERSITÀ DI TORINO**

CAMPAGNE 2005

*Paolo Gallo*

Nel corso del 2005 il Centro della Missione Archeologica Italiana ad Alessandria d'Egitto (CMAIA) ha compiuto due missioni: la prima, durata dal 31 gennaio al 22 di febbraio, è stata dedicata al restauro dei materiali archeologici conservati nel magazzino del Centro. Nella seconda missione, cominciata il 6 ottobre e protrattasi fino al 31 dicembre, si è invece continuato lo scavo archeologico dell'isola di Nelson (Nelson's Island), nella Baia di Abuqir. Nello stesso periodo (ottobre-dicembre) un'altra équipe ha proseguito il restauro e lo studio del materiale ceramico.

Lo scavo è stato diretto personalmente da PAOLO GALLO, ricercatore di Egittologia all'UNIVERSITÀ DI TORINO e direttore del CMAIA.

I lavori archeologici sono stati condotti sotto la supervisione del sig. HANI EZZ EL DIN MOHAMMAD, ispettore del Dipartimento d'Archeologia Subacquea del SUPREME COUNCIL OF ANTIQUITIES OF EGYPT. Come di consueto, un gruppo di ricercatori si è occupato dello scavo sulla superficie dell'isola mentre altri ricercatori hanno effettuato rilievi e ricognizioni subacquee nei fondali del lato sud-ovest, sulle cave antiche ora parzialmente sommerse dal mare. Hanno partecipato allo scavo il dott. MATTEO LOMBARDI, egittologo dell'UNIVERSITÀ DI TORINO; il dott. LORENZO UGGETTI, egittologo dell'UNIVERSITÀ DI TORINO; AMANDINE TOUZET, archeologa dell'UNIVERSITÀ DI DIGIONE; dott. SIMONE NANNUCCI, archeologo, UNIVERSITÀ DI TORINO; dott.ssa CÉCILE HARLAUT, ceramologa dell'UNIVERSITÀ DI POITIERS; SERGIO VOLPI, informatico, UNIVERSITÀ DI TORINO; dott. NICHOLAS SLOPE, archeologo, chairman della NELSON SOCIETY - LONDRA.



Sono stati aperti contemporaneamente più settori di scavo, nei quali sono stati impiegati circa quaranta operai specializzati egiziani, per lo più formati allo scavo archeologico dai membri scientifici della nostra missione nel corso degli anni.

#### UNA DIMORA PRIVATA DEL IV - III SEC. A.C. (AREA F): LA "CASA DEL TELAIO"

Nel corso della campagna 2005 il CMAIA ha continuato lo scavo del settore F (Tav. I a), la cui pulizia era cominciata l'anno precedente. L'area interessata ha una superficie di circa 150 metri quadrati ed è ubicata in prossimità del moderno faro della Marina Militare egiziana situato al centro dell'isola, in una delle zone di massima elevazione. L'indagine del 2004 aveva già messo in luce le tracce dell'abitazione di una famiglia di coloni greci piuttosto agiata, costruita alla fine del IV secolo ed abbandonata nel primo quarto del III sec. a.C. (280/270 a.C.). Si tratta di un complesso archeologico senz'altro unico in Egitto, tanto per il periodo a cui si riferisce (in Egitto e sulla costa alessandrina stessa restano ben poche vestigia di questo periodo), quanto per il suo buon stato di conservazione generale. Il ritrovamento riveste un'importanza rilevante per l'archeologia alessandrina, perché esso permette finalmente di conoscere le tecniche costruttive locali e la funzione di gran parte delle stanze della casa (Tav. I b). In origine i muri perimetrali della costruzione erano alti circa due metri; determinarne l'altezza è stato possibile grazie al rinvenimento di una parete crollata sul suolo nella sua interezza. Perlopiù, soltanto la parte inferiore degli alzati era costruita con pietre irregolari fino ad un'altezza variabile tra i 50 e gli 80 cm dal suolo, mentre la parte superiore delle pareti era invece costruita con mattoni crudi. Blocchi di pietra squadrati e di dimensioni più grandi erano impiegati soltanto negli angoli delle murature e sugli stipiti delle porte. La base di alcuni muri era stata rivestita internamente con lastre di arenaria posate di taglio, su cui è stato successivamente steso l'intonaco. Il tetto della casa era coperto con tegole e coppi, di cui sono stati ritrovati numerosi frammenti.

Qui come nel resto del sito, gli alzati delle costruzioni si sono conservati fino a circa 120 cm di altezza, ma nessuno ha mai più disturbato l'area dopo il suo abbandono. Di conseguenza, buona parte delle suppellettili è stata fortunatamente ritrovata ancora *in situ*, ciò che ha permesso di determinare la funzione della maggior parte dei locali. Le stanze della casa (cf. pianta a Tav. I c) si affacciavano tutte su una corte aperta centrale. Una copertura leggera sostenuta da un palo di legno, di cui è stata ritrovata la base, riparava almeno parzialmente il cortile il cui pavimento era in terra battuta. In un angolo, un focolare per la cottura dei cibi è stato rinvenuto intatto; le sue pareti erano rinforzate da mattoni cotti, il cui uso precoce è ormai ben attestato anche nel resto dell'insediamento dell'isola. Accanto al focolare è stata ritrovata una cisterna profonda circa tre metri e mezzo che costituiva un comodo e facile accesso all'acqua per uso culinario (Tav. I d; Tav. II a).

Era possibile attingere dalla cisterna attraverso la bocca circolare tagliata nella lastra di calcare che ne chiudeva la sommità. Il coperchio, anch'esso di pietra, giaceva rotto a poca distanza. Il ritrovamento di una moneta di Tolomeo II databile intorno al 280-270 a.C. all'interno della cisterna, ad una altezza di circa un metro dal fondo, mostra che la casa fu abbandonata in quegli anni. Si tratta, per il momento, della moneta più recente ritrovata sul sito in contesto stratigrafico (Tav. II c). La piccola cisterna privata (cf. sezione, Tav. II d) si riempiva con le precipitazioni, che nella zona costiera alessandrina sono molto abbondanti in inverno e nelle mezze stagioni. L'acqua piovana che scivolava

sulle tegole del tetto era raccolta in una vaschetta costruita a filo di uno dei muri del cortile e da lì convogliata alla cisterna mediante una tubatura in laterizi (Tav. II e). Impianti per la raccolta dell'acqua piovana di questo genere sono relativamente comuni in Grecia e nell'Egeo. Tuttavia questa scoperta riveste una particolare importanza per la storia della tecnologia, perché si tratta del primo impianto per lo sfruttamento domestico dell'acqua piovana finora attestato in Egitto. La presenza d'acqua all'interno delle case non permetteva soltanto di usare acqua pulita per bere e cucinare, ma anche per lavarsi. Un bagno è stato infatti ritrovato sul lato ovest della casa; si tratta certamente di uno dei più antichi bagni privati finora attestati in Egitto (Tav. II f). La vasca è fatta "a zoccolo" e permette di lavarsi seduti: è il prototipo che darà successivamente vita alla forma più elegante e ed efficiente delle vasche realizzate in un solo blocco di calcare. La vasca è realizzata in muratura, con una tecnica mista che mette in opera lastre di pietra e mattoni cotti. Sul fondo si trova la consueta buca per raccogliere i residui. La persona che si lavava seduta poteva attingere acqua da una vaschetta situata di fronte a lei.

Nell'angolo nord-ovest del cortile centrale, un pavimento di terra battuta indurito con sabbia e calce si trovava davanti alla porta di una stanza che, per quanto di dimensioni non eccezionali, rivela una cura maggiore rispetto alle altre. Le pareti del vano erano ricoperte di intonaco bianco decorato con bande di colore rosso; sul pavimento sono state ritrovate alcune ceramiche intatte, tra cui una lucerna e un fine arballo d'importazione; molto probabilmente l'ambiente era adibito a camera da letto.

Vasellame *in situ* è stato ritrovato dappertutto sul pavimento della casa. Particolarmente interessante si è però rivelato un ambiente situato a sud-ovest del complesso (Tav. II g) in cui, non lontano da un bel cantaro in vernice rossa (Tav. II b) e da una ciotola è stato ritrovato un cumulo di pesi da telaio fatti di terra cruda (Tav. III a); è probabile che essi si trovassero in una cesta realizzata in materiale vegetale che non si è conservato. Nella stanza dunque si producevano tessuti, ed i numerosi buchi presenti sul terreno rivelano la posizione del telaio in legno, oggi scomparso. Una banchetta ovale fatta di terra battuta e dalla superficie concava nell'angolo sud-orientale della casa serviva forse anch'essa alla filatura.

Completare lo scavo di questo importante complesso è impossibile, perché il faro attuale è costruito proprio su una parte delle strutture antiche. Ma il ritrovamento di questa abitazione, oltre ad essere interessante dal punto di vista archeologico, rivela soprattutto che sull'Isola di Nelson non vi era soltanto un presidio militare, - come faceva supporre lo scavo della parte orientale del sito - ma un vero e proprio insediamento civile formatosi alla fine del IV sec. a.C. La grande opera di terrazzamento eseguita per livellare il sito prima di costruirvi la pianta dell'abitato, i cui edifici, con qualche eccezione, seguono lo stesso orientamento e sono realizzati secondo uno schema di partenza che lascia poco margine alla crescita spontanea urbana; la cura e la buona tecnica con cui le abitazioni sono state costruite; la decorazione parietale e la dotazione di tutti i comfort domestici possibili all'epoca; e infine, la costruzione delle grandissime cisterne pubbliche nella parte occidentale dell'isola, sono tutti elementi che indicano che i coloni si insediarono qui con il preciso intento di restarvi per sempre, e per un preciso disegno di stato. Non sappiamo come si chiamasse il sito, che doveva essere ben conosciuto all'epoca, né che cosa spinse i coloni a partire in tutta fretta solo qualche decennio dopo la fondazione delle loro case. È sperabile che ulteriori ricerche aiutino a far luce su questi interrogativi.



### UN GRANDE EDIFICIO PUBBLICO ED ALTRE ABITAZIONI (AREA G)

Una nuova e larga area di scavo a ovest del moderno faro ha rivelato una serie di modeste costruzioni con i muri di mattoni crudi o di pietra, appartenente al IV secolo finale ed inizi III secolo. Anche qui come nel resto dell'isola, tutto il vasellame, i mortai, le fusaiole, e altre masserizie sono state frettolosamente abbandonate *in situ* (Tav. III, b).

Nella zona adiacente sono state ritrovate le fondamenta di un importante edificio, la cui pianta è solo parzialmente ricostruibile (Tav. III, c). Si tratta di una costruzione massiccia e molto grande, che gli uomini, il dilavamento e gli smottamenti del terreno hanno distrutto quasi completamente; la porzione che ne resta è lunga attualmente 18 metri e larga 10, ma è chiaro che l'immobile doveva essere molto più ampio; i muri sono larghi circa un metro, mentre le stanze interne sono relativamente piccole. Le sue dimensioni, unitamente al fatto che nessuna altra costruzione si appoggia alle sue spesse pareti, sono indizi che attestano indubitabilmente il carattere pubblico dell'edificio.

Dal momento che la costruzione era distrutta fino alle fondamenta, è stato impossibile determinarne la funzione. Al suo interno, tuttavia, un pozzo il cui svuotamento è stato rinviato per ragioni di sicurezza potrebbe contribuire a chiarire la destinazione di questo grande immobile pubblico.

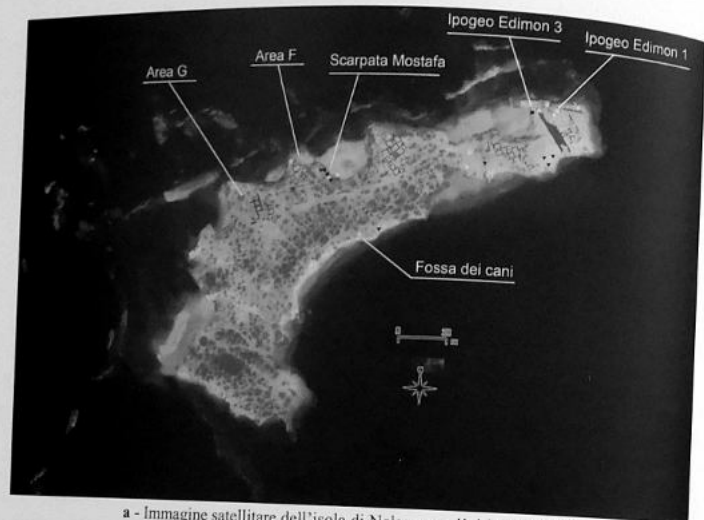
### FOSSA COMUNE DI CANIDI (FALESIA SUD)

Nella falesia a sud dell'isola, l'erosione ha provocato il distacco di una parte cospicua della parete mettendo a nudo l'esistenza di una grossa lente stratigrafica piena di ossi (Tav. III, d). Uno scavo di emergenza ha rivelato trattarsi di una fossa comune di canidi, il cui gruppo zoologico d'appartenenza resta da determinarsi (Tav. III, e). Sono stati recuperati i resti di circa 60 tra individui adulti e cuccioli, ma in origine la fossa doveva contenerne molti di più. L'analisi dei resti sarà effettuata da un paleozoologo. Non vi è nessun segno di trattamento dei corpi o altro indizio che possa far pensare a credenze religiose di alcun tipo. Gli scheletri erano interi; le bestie erano state gettate nella fossa l'una sull'altra senza alcuna cura (Tav. III, f). I frammenti di ceramica associata ai corpi, coeva a quella dell'abitato attiguo (fine IV - inizi III sec. a.C.), dimostra che gli esemplari furono gettati nella fossa durante la fase della prima l'occupazione (IV sec. a.C. finale). Nessun indizio rivela la ragione di questa moria di cani e la conseguente creazione di questa fossa comune; non è improbabile che i coloni greci abbiano soppresso i cani al loro arrivo per disinfestare la vecchia necropoli da bestie randagie o malate: ancora oggi in Egitto, nelle cavità delle antiche necropoli abbandonate ai margini degli abitati moderni, abitano bande di cani randagi che spesso attaccano l'uomo in gruppo e, essendo molto prolifiche, sono talora oggetto di abbattimenti sistematici da parte delle autorità locali. In qualunque modo si voglia spiegare il ritrovamento, la grande quantità di cani ritrovata è una prova ulteriore dell'antico legame geologico dell'isola con la terraferma in epoca greca. Una fossa analoga a questa resta ancora da scavare in prossimità della prima.

### LE CAVE ANTICHE NELLA PARTE OCCIDENTALE DELL'ISOLA. RILIEVO DEL BACINO PRINCIPALE

Il fenomeno della subsidenza ha fatto parzialmente slittare sotto il livello del mare l'area ovest dell'isola, occupata un tempo da antiche coltivazioni delle cave. L'ispettore

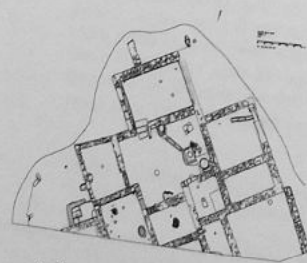
Hani 'Ezz el Din ha intrapreso il faticoso lavoro di realizzarne lo schizzo topografico. Le antiche cave, oggi somme sommerse e semisommerse, occupano una zona di 50.000 metri quadri circa. Le ricerche hanno permesso di stabilire che la superficie dell'isola si è abbassata, in questa zona, di almeno 3,50 metri.



a - Immagine satellitare dell'isola di Nelson con l'ubicazione delle zone di intervento durante le campagne 2005 e 2006



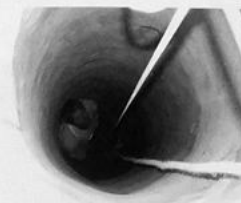
b - La "Casa del telaio" (Area F)



c - Pianta della "Casa del Telaio" (Area F)



d - "Casa del Telaio" (Area F): la bocca del pozzo della cisterna ed il focolare in mattoni cotti nel cortile centrale dell'abitazione



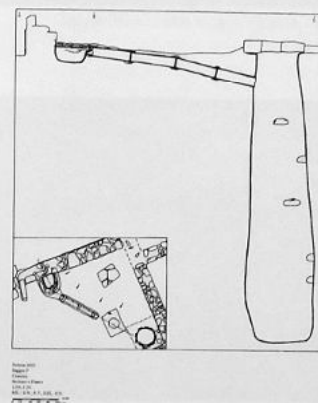
a - Interno della cisterna privata ("Casa del Telaio")



b - Il cantaro a vernice rossa ("Casa del Telaio")



c - Moneta bronzea di Tolomeo II Filadelfo ("Casa del Telaio")



d - Sezione della cisterna con la tubazione d'adduzione delle acque piovane ("Casa del Telaio")



e - Vasca di raccolta delle acque piovane ("Casa del Telaio")



f - Bagno privato ("Casa del Telaio")

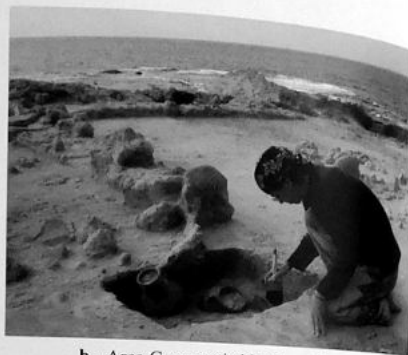


g - La stanza del telaio con i materiali *in situ* ("Casa del Telaio")

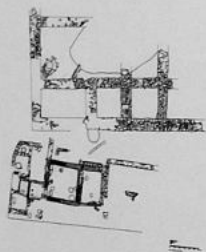




a - I pesi da telaio in terra cruda *in situ*  
("Casa del Telaio")



b - Area G: oggetti abbandonati *in situ*



c - Pianta dell'Area G



d - La lente stratigrafica della fossa comune contenente  
esclusivamente corpi di cani



e - Cranio di canide proveniente dalla  
fossa comune della falesia



f - Corpi di cani ammassati nella fossa comune

## ISOLA DI NELSON IV. LA NECROPOLI TARDO-FARAONICA (XXVI-XXX DINASTIA)

CMAIA  
CENTRO DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA  
AD ALESSANDRIA D'EGITTO  
UNIVERSITÀ DI TORINO

CAMPAGNE 2006

*Paolo Gallo*

Il Centro della Missione Archeologica Italiana ad Alessandria d'Egitto (CMAIA) ha effettuato nel 2006 due missioni archeologiche. La prima, durata dal 2 gennaio al 26 di febbraio, è stata dedicata al restauro dei materiali archeologici ritrovati durante le campagne precedenti sull'isola di Nelson e conservati nei magazzini del Servizio delle Antichità. Nella seconda missione, cominciata il 14 ottobre e protrattasi fino al 31 dicembre, si è invece continuato lo scavo archeologico dell'isola di Nelson (Nelson's Island), circa 18 km ad est di Alessandria d'Egitto, all'entrata della Baia di Abuqir. Nello stesso periodo (ottobre-dicembre) un'altra équipe ha proseguito il restauro del materiale ceramico.

Lo scavo archeologico è stato sempre diretto personalmente da PAOLO GALLO, ricercatore di Egittologia all'UNIVERSITÀ DI TORINO e direttore del CMAIA. I lavori sono stati condotti sotto la supervisione del sig. TAIMOUR MOHAMMED 'ABDU ISMA'IL, ispettore del Dipartimento d'Archeologia Subacquea del SUPREME COUNCIL OF ANTIQUITIES OF EGYPT. Hanno partecipato allo scavo il Dott. MATTEO LOMBARDI, egittologo dell'UNIVERSITÀ DI TORINO; il dott. LORENZO UGGETTI, egittologo dell'UNIVERSITÀ DI TORINO; ELEONORA MINA, archeologa dell'UNIVERSITÀ DI TORINO; dott. SIMONE NANNUCCI, archeologo, UNIVERSITÀ DI TORINO; dott.ssa CÉCILE HARLAUT, ceramologa dell'UNIVERSITÀ DI POITIERS; SERGIO VOLPI, informatico, UNIVERSITÀ DI TORINO; dott.ssa MADDALENA SALVAI, egittologa, UNIVERSITÀ DI TORINO.

Per l'ubicazione delle aree di scavo qui citate, cf. Tav. I a del precedente rapporto (2005).

È ormai chiaro che durante le ultime dinastie indigene, il promontorio desertico che divenne più tardi l'attuale Isola di Nelson ospitò una delle necropoli della vicina città di Canopo e del suo porto Eracleion. Sepulture di questo periodo sono sparse su tutta la

superficie dell'isola; quelle più modeste sono costituite da tombe a fossa individuali o multiple, mentre le più importanti sono ipogei talora imponenti scavati nella roccia, cui si accede attraverso larghi pozzi verticali a sezione quadrata e larghi circa un metro. Tanto le tombe a fossa quanto gli ipogei si trovano sempre al di sotto degli strati relativi all'abitato greco fondato alla fine del IV secolo. I costumi funerari locali - alcuni dei quali inusuali - i corredi e le tipologie architettoniche delle tombe, provano che la necropoli fu frequentata tra la fine del III periodo intermedio e la XXX dinastia. Manca, per adesso, qualunque indizio sicuro di una frequentazione più antica.

#### TOMBE A FOSSA IN PROSSIMITÀ DEL PROMONTORIO ORIENTALE

Nel dicembre 2005, all'esterno del grande muro di blocchi del IV secolo a.C. che contiene il terrazzamento del promontorio orientale (denominato EDIMON), e a pochi metri dal saggio C, il dilavamento della falesia ha messo in luce resti di due sepolture che il CMAIA ha scavato e documentato prima che l'erosione li facesse precipitare in mare. Le tombe si trovavano ad una profondità di circa due metri e ottanta rispetto all'attuale superficie di calpestio (Tav. I a). Si tratta di corpi sepolti secondo la tradizione egiziana; entrambi erano stati mummificati con la stessa tecnica, che prevedeva l'eviscerazione ed il successivo riempimento della cavità addominale con un grosso pacchetto di bende imbevute di sostanze oleose. I cadaveri erano poi stati bendati e deposti in sarcofagi lignei mummiformi di cui oggi non rimaneva che l'impronta nella sabbia. Sul legno era stata stesa una preparazione gessosa, destinata ad accogliere una decorazione pittorica a base di colori bianco, rosso, blu e nero.

#### TOMBA IPOGEA EDIMON 1 - TOMBA DI NESEKHEPERSEKHMET (PROMONTORIO ORIENTALE)

Sulla punta orientale dell'isola (denominata EDIMON), gli scavi del 2002 avevano messo in luce l'esistenza di uno spesso muro di cinta realizzato nel IV sec. a.C. con blocchi giganteschi di calcare decorati a bugnato. Le fondamenta del recinto - che doveva essere grande ed imponente, ma di cui non ci non resta che una porzione dell'angolo nord-ovest - celano i pozzi d'accesso di tombe più antiche, che sono state esplorate nel 2006 (Tav. I c).

Sul lato nord del promontorio orientale, proprio sotto l'imponente muro nord del IV secolo a.C., il mare ha causato il distacco di un grosso pezzo di falesia rivelando l'esistenza di un'ampia tomba scavata nella roccia. Con il crollo della falesia è andato perduto anche il pozzo originario scavato in verticale, ma il resto del monumento è rimasto intatto (Tav. I b). L'ipogeo è formato da un'ampia stanza centrale intorno alla quale sono stati scavati cinque letti funerari. Il soffitto della stanza, al pari di quello di altre tombe ipogee dell'isola, è molto basso; la sua altezza non supera i 140 cm dal pavimento (Tav. I d). Si ha l'impressione che le maestranze, ben consapevoli della cattiva qualità della pietra locale, abbiano ovunque limitato al massimo l'altezza degli spazi scavati nella roccia per evitare crolli.

La pulizia sistematica della tomba ha rivelato che essa era stata già depredata in antico da persone interessate soltanto al recupero di oggetti preziosi, ma non al resto del corredo funebre: ciò che ha permesso di raccogliere dati importanti. Il letto funerario principale è

scavato nella parete di fronte al pozzo d'accesso ed è largo circa il doppio di quelli laterali: con tutta probabilità, si tratta del letto destinato ad accogliere le spoglie del primo proprietario della tomba. Qui vi era stata deposta una sola mummia, che i profanatori avevano parzialmente scaraventato sul pavimento del vano centrale. L'opera frettolosa e disordinata dei ladri non ci ha tuttavia impedito di stabilire che le spoglie dell'occupante erano state adagiate sul letto funerario con la testa rivolta ad ovest; il suo corpo, mummificato e bendato con cura, era stato interamente confezionato in uno spesso e durissimo rivestimento esterno di bitume, che fu poi pitturato di rosso scuro. Rifiniva la parte superiore della mummia anche un lungo elemento laminare in bronzo che è stato recuperato in pezzettini ed è attualmente in restauro. Il petto sventrato della mummia celava ancora un grande scarabeo del cuore anepigrafe in pietra saponaria verde. Intorno e sopra ai resti scomposti della mummia sono stati ritrovati più di duecento ushabti di faience, per lo più in pezzi; circa una dozzina di esemplari interi è stata invece rinvenuta in una buca naturale del calcare, sul letto funerario (Tav. I e). Le iscrizioni presenti sul retro degli ushabti attestano che la persona cui appartenevano si chiamava Nesekehepersekhetmet (Tav. I g); apparentemente le statuine sono state realizzate con tre stampi diversi: la serie più numerosa presenta una faience dall'invetriatura verdolina o marrone, troppo cotta; i tratti del viso sono molto corsivi ed il pilastro dorsale è anepigrafe; una seconda serie è formata da ushabti che hanno un aspetto simile al precedente, ma il cui pilastro dorsale reca il nome del defunto scritto in un geroglifico corsivo misto con qualche segno ieratico. La terza serie è composta invece da esemplari di colore prevalentemente marrone, sagomati con più cura; la loro invetriatura è però leggerissima e, in certi casi, proprio inesistente; il pilastro dorsale propriamente detto è assente e l'iscrizione geroglifica occupa tutta la superficie posteriore. Quest'ultima serie aveva sul davanti una iscrizione a T, ma è ormai illeggibile.

Due letti funerari sono stati scavati nella parete est, altri due in quella ovest, specularmente. Ciascun letto funebre è stato separato da quello adiacente per mezzo di un muretto risparmiato nella roccia alto circa 40/50 cm; è chiaro che questi muretti hanno semplicemente la funzione di separare lo spazio destinato a ciascun corpo, ma non di chiuderlo, perché essi non raggiungono il soffitto; dunque non si tratta ancora propriamente di "loculi". I due letti funerari della parete orientale erano vuoti e puliti; su ciascuno dei due letti della parete ovest, invece, erano state deposte due mummie con la testa rivolta ad ovest; i loro resti sono stati scomposti dai ladri. La pulizia del loculo 2 ha restituito qualche bell'amuleto: uno scarabeo del cuore anepigrafe, un amuleto a forma di poggiatesta in ematite ed un altro a forma di corona a doppia piuma (Tav. I f). In totale, lo scavo ha restituito i resti di tre corpi, tutti mummificati ed appartenenti, da quanto si evince dallo studio degli amuleti, allo stesso periodo tardo faraonico (V-IV sec. a.C.). Malgrado il fatto che la tomba sia stata depredata anticamente, nulla fa supporre che sia mai stata riutilizzata per sepolture secondarie.

#### TOMBA IPOGEA EDIMON 3 (PROMONTORIO ORIENTALE)

La tomba ipogea denominata "Ipogeo Edimon 3" si trova sotto l'angolo nord-occidentale del muro del IV sec. a.C. (per l'ubicazione cf. Tav. I c). La sua esistenza ci era nota da uno sfondamento di una delle pareti laterali causato dallo sfruttamento della cava adiacente. È proprio da questa apertura secondaria che l'équipe è penetrata nella tomba, il cui soffitto è molto basso, (un metro circa d'altezza massima dal pavimento).



Per evitare possibili crolli, tuttavia, è stato necessario trovare il pozzo originario d'accesso alla tomba e svuotarlo dall'alto. Dopo tre giorni di lavoro, la bocca del pozzo è stata finalmente individuata sul promontorio est, nascosta proprio sotto i blocchi delle fondamenta del largo muro del IV secolo a.C. (Tav. II a). Per svuotare il pozzo in sicurezza è stato necessario rimuovere alcuni blocchi della grande costruzione d'epoca greca. Il pozzo, che era ancora sigillato dal suo riempimento originale, composto di grosse pietre, sabbia e frammenti di ceramica, ha una profondità di circa 5 metri ed immette in una camera centrale provvista di due larghe nicchie laterali (nicchia 1 e nicchia 2) (Tav. II b).

A giudicare dalla natura dei ritrovamenti archeologici, l'ipogeo è stato realizzato intorno alla XXVI dinastia e sembra essere stato utilizzato come tomba collettiva fino al periodo persiano. La tomba conteneva i resti di 17 persone (sei nella nicchia 1, sei nella stanza centrale e cinque nella nicchia 2); per quanto i ladri abbiano usato questa tomba per entrare in quella attigua (Ipogeo Edimon 1), essi non si sono interessati ai corpi, che sono stati ritrovati nel posto esatto in cui furono deposti. Si ha l'impressione che le persone sepolte in questa tomba appartenessero ad una fascia sociale piuttosto modesta; la maggior parte dei corpi non reca tracce di mummificazione, bendaggi o bitume; di essi resta soltanto lo scheletro. Alcuni degli occupanti erano stati deposti con la testa rivolta ad ovest, altri con la testa rivolta ad est, senza una regola apparente. I corpi erano stati ammassati gli uni sugli altri. I sei occupanti della nicchia 1 avevano tutti la testa rivolta ad est, così come il corpo che per primo vi fu deposto sopra il pavimento; quest'ultimo rivela un trattamento ed una cura maggiore degli altri: aveva un ornamento formato da piccole perline di faience policrome intorno al petto, ed era stato chiuso in un sarcofago antropoide con anima di legno e ricoperto di argilla cruda, di cui si è trovata solo l'impronta nella terra sabbiosa (Tav. II d). Anche il primo e più antico occupante della nicchia 2 aveva la testa rivolta ad est. I corredi funerari erano costituiti unicamente da ceramica di tipo comune; due cospicui insiemi di vasi sono stati trovati al loro posto, ammonticchiati sul suolo del vano centrale a destra e a sinistra dell'entrata del pozzo (Tav. II c). Inoltre, intorno alla testa di ciascun defunto erano stati deposti tre o quattro vasi. In tutto, la tomba ha dunque restituito una settantina di vasi, di cui circa quaranta intatti, ed una trentina in pezzi, ma ricostruibili completamente, e che si trovano ora in restauro. Fra i ritrovamenti ceramici, vale la pena di segnalare alcune grandi anfore, un vaso-bes, e la presenza di qualche pezzo importato dalle colonie greche insulari e ioniche (bottiglie e brocche a orlo trilobato) (Tav. II e). Tale vasellame data intorno al VI-V secolo a.C. e costituisce, attualmente, l'unico insieme ceramico d'epoca faraonica proveniente dall'area canopica e da un contesto archeologico preciso.

#### UNA SCALA ED UN POZZO DEL IV-III SEC. A.C.

Alla prima epoca tolemaica (fine IV - inizio III sec. a.C.), risale quasi certamente la realizzazione di una bella scala monumentale scavata nella roccia e larga circa un metro, che penetra nel promontorio est proprio sul fianco occidentale della tomba Edimon 3. I primi sei scalini sono larghi, gli spigoli sono ben squadriati (Tav. II f). È possibile che la scala dovesse, nell'intenzione dei progettisti, dar accesso ad un nuovo ipogeo la cui destinazione ci è ignota. Non sembra che il lavoro sia mai stato portato a termine: continuando a scendere nella roccia, infatti, gli operai sfondarono involontariamente la parete della tomba Edimon 3, di cui evidentemente ignoravano l'esistenza; il buco fu

subito richiuso con pietre murate; in questo punto venne dunque realizzato un pianerottolo e la discesa della scala venne deviata verso sud; gli scalini di questa seconda rampa però sono scolpiti molto più grossolanamente rispetto a quelli della prima, e la loro dimensione è diseguale. Due metri e mezzo dopo, la rampa si interrompe brutalmente e si riduce ad un rozzo varco che immette in una piccola cisterna, senza dubbio realizzata in precedenza. Quest'ultima era servita da un bel pozzo a sezione quadrata (Tav. II g) che presenta piccole nicchie scavate su due dei lati opposti per fornire appoggio ai piedi di chi vi scende. Del pozzo non ci restano che gli ultimi tre metri della sua parte finale, perché il resto è stato eroso dalle cave e dal mare; dunque non è facile immaginare il suo impiego preciso, anche se sembra tuttavia logico metterlo in relazione con la piattaforma soprastante della fine del IV sec. a.C.

Dalla pulizia della prima rampa di scale proviene il frammento di una statuina funeraria (ushabtī), probabilmente lì caduta durante la distruzione di una tomba non lontana. Per quanto piccolo ed incompleto, l'oggetto è importante perché la sua iscrizione ci permette di stabilire che il defunto era uno "scriba del tempio" e "preposto alla vestizione divina (?)", chiamato Padiamonqereb (*P3-di-Imn-krb*) (Tav. III a). Per il momento questo nome proprio resta un *hapax*; ma l'elemento teoforo in esso contenuto è importante, perché permette di legare la sua esistenza, e probabilmente anche la sua carica sacerdotale, al tempio di *Ammone-gereb*, dio principale della vicina città di Eracleion, ora sommersa di fronte alla nostra isola.

#### LA SCARPATA MUSTAFA

È così denominata la scarpata che si affaccia sulla grande cava ubicata a nord, tra l'area Senussi e l'area F. La parete della falesia, alta circa nove metri, è stata interamente pulita dalla sua sommità fino al livello della spiaggia sottostante. Tale pulizia ha rivelato che la necropoli si estendeva anche a questa parte dell'isola. Qui sono state messe in luce una serie di sepolture a fossa individuali o multiple, nelle quali i corpi erano adagiati ordinatamente uno accanto all'altro; l'esistenza di queste tombe era stata segnalata in superficie da segnapoli rettangolari fatti di sassi posati sul suolo. In questa zona sono presenti anche diverse tombe ipogee ed alcuni larghi ambienti scavati nella roccia, una parte dei quali si inoltra all'interno della falesia ed il cui soffitto è crollato. Lo scavo sistematico di questo grosso complesso sarà ripreso nella prossima stagione. Nel 2006 è stato aperto soltanto uno di questi ipogei, che conteneva tombe a loculo che riteniamo databili fra la fine della XXX dinastia e l'inizio dell'epoca tolemaica.

#### LA "TOMBA TORPEDO"

A circa 230 cm di profondità dalla superficie di calpestio attuale è stata rinvenuta una interessante sepoltura intatta del tardo periodo faraonico. Si tratta di una tomba a fossa individuale. Una giara "torpedo" di origine orientale era stata piantata nella terra, vicino alla testa della mummia (Tav. III e); il corpo era stato deposto nella fossa in una bara di legno, che fu poi ricoperta interamente *in situ* da uno spesso strato di terra cruda. All'altezza del volto del defunto, fu modellata sull'argilla fresca una maschera funeraria, ed al corpo fu dato, per quanto possibile, una silhouette imitante quella dei sarcofagi antropoidi (Tav. III c). Esempi di sarcofagi simili - ricoperti e modellati in terra cruda -

sono già stati ritrovati a Saqqara e nel Delta orientale (cf. p.es. Tell Itbilla), ma non ancora nel Delta occidentale, per quanto ricordiamo.

Il corpo mummificato del defunto era stato avvolto in una reticella fatta di perline di faience azzurra di forma tubolare e sferica, sulla quale erano stati fissati più amuleti, tramite appositi fori praticati nella faience: all'altezza delle viscere, sono stati ritrovati gli amuleti raffiguranti i quattro figli di Horo: Amseti, Hapi, Duamutef e Khebekhsenuf (Tav. III d); sopra il cuore era stato fissato uno scarabeo alato anepigrafe e diversi altri amuleti, mentre incastrata sotto la mascella, dove era evidentemente scivolata durante il trasporto, è stata ritrovata una singolare testina in faience della dea Hathor (Tav. III b) di circa 10 cm di altezza. La "Tomba Torpedo" costituisce una tipologia piuttosto unica nella regione ed è stata trovata in buonissimo stato di conservazione. La giara, d'importazione dalla zona siro-palestinese, e la reticella funebre con gli amuleti sono elementi che suggeriscono per la tomba una datazione tra la fine della XXVI dinastia e all'inizio dell'epoca persiana (VI sec. a.C.) (Tav. III f).

Ai piedi della falesia, dentro i resti di una camera funeraria ipogea parzialmente riadattata in epoca tolemaica e distrutta dalla cava, è stato rinvenuto fuori contesto il coperchio di un canopo in calcare con la protome di Duamutef (XXVI dinastia) (Tav. III g).

#### ABSTRACT / ملخص

During the years 2005 and 2006 the Italian Archaeological Centre at Alexandria (CMAIA) performed six field missions. Two of them, of two months each, were dedicated to the excavations, while four missions were made for the restoration of the artefacts from the island kept in the storerooms of the Egyptian Supreme Council of Antiquities.

The missions were all directed by Dr. Paolo Gallo, researcher of Egyptology at Turin University, under the supervision of Dr. Hani 'Ezz el Din Mohammed and Mr. Taimour Mohamed Abdou Isma'il, both inspectors of the Underwater department of the Supreme Council of Antiquities.

Near the modern lighthouse, the excavations of a new sector of the Greek settlement revealed the remnants of a house belonging to a relatively wealthy family (Sector F). The house was built in the last quarter of the fourth century B.C. and was already abandoned at the end of the first quarter of the third Century B.C. (280/275 B.C.). This house is one of the few specimens belonging to this period and built on the Alexandrian coast. Its well-preserved conditions permit to shed new lights on the masonry techniques imported by the Greek colons in that period, and in general on their daily-life culture in Egypt and its impact on the natives. The walls of the structures were about two meters high, the lower part made of stones while the upper one of mud bricks. Roofs were inclined and covered with tiles: this technical layout, apparently unknown in Egypt before the arrival of the Greeks, permitted the colons to live on Nelson Island Promontory only collecting drinkable water in cisterns from the rainfalls. As nobody disturbed the area after it was abandoned, the findings of many artefacts *in situ* permitted to understand the function of

the rooms of the house. Kiln, private cistern and water pipes collecting rain water were found all intact in the central court, around which there were sleeping rooms and a room for loom-weaving. Some walls were covered with plaster and decorated with painted geometric motives in red and ochre. Many pottery pieces were found complete. The latest coin found in stratigraphy is a mint of Ptolemy II dated between 280 and 270 B.C.

In Sector G, part of a huge public building was uncovered; whose stone walls were about 1 meter thick. The remaining part of the edifice is 18 meters long and 10 large. Nothing remains of the building except for his foundations, so that it wasn't possible to determine its function.

In the southern falaise of the islet a shaft containing about 60 corpses of dogs was found and dug. Adult dogs and puppies were found all together, their body were complete and associated with shards of imported Greek black glazed pottery.

The Italian Mission has also undertaken the exploration of the Necropolis laying under the Greek settlement and dated to the Late Egyptian dynasties. Modern bathymetry shows now that the islet was once connected with the mainland, and Nelson Island is one of the Necropolis of the nearby towns of Eracleion and Canopus. Diggings reveal uncommon burial customs, all of them dating between XXVI and XXX dynasties. Single tombs very often present corpses - not always mummified - buried into mud painted coffins; sometimes the dead is wrapped in network of blue faience tubular beads and bears funerary amulets. Each body was buried with one or more pottery vases near the head. Many large hypogeum carved in the bedrock were also found containing collective burials (between 10 and 17 burials each).

أجرت بعثة المركز الإيطالي للآثار بالإسكندرية عامي ٢٠٠٥ و٢٠٠٦ ست بعثات ميدانية خصّصت إثنين منها - وصلت مدة كلاهما إلى شهرين - للحفائر، في حين خصّصت الأربع الأخرى لترميم المصنوعات من الجزيرة والمخزنة بمخازن المجلس الأعلى للآثار.

قاد كل البعثات د. باولو جالو، الباحث في علم المصريات في جامعة تورينو، بإشراف د. هاني عز الدين محمد والسيد الأستاذ تيمور محمد عبدة اسماعيل وكلاهما مفتشان بإدارة الآثار الغارقة بالمجلس الأعلى للآثار بالإسكندرية.

تمت الحفائر قرب الفغار الحديث في قطاع جديد بالمستوطنة اليونانية، حيث كشفت عن بقايا منزل لأسرة غنية نسبياً (القطاع F). وقد شُيّد المنزل في الربع الأخير من القرن الرابع ق.م، وهجره سكانه عند نهاية الربع الأول من القرن الثالث ق.م (٢٨٠/٢٧٥ ق.م). هذا المنزل أحد الأمثلة القليلة التي تعود إلى هذه الفترة وشُيّد على ساحل الإسكندرية وتسمح حالته الجيدة بالقاء الضوء على طريقة البناء التي جلبها المهاجرون اليونانيون معهم خلال تلك الفترة، كما أنهم جاؤوا بأسلوب حياتهم اليومية في مصر وأثروا بذلك على السكان المحليين. كان ارتفاع الجدران يبلغ حوالي مترين، الجزء الأسفل تم بناؤه من الحجارة في حين بنيت الأجزاء العليا من الطوب اللبن. الأسقف مائلة ومغطاة بالقراميد وهذا التخطيط الفني من الواضح أنه كان غير معروف في مصر قبل وصول اليونانيين، مما أتاح للمهاجرين فرصة الإقامة على التواء الصخري لجزيرة نيلسون من خلال تجميع مياه الشرب في صهاريج من مياه الأمطار. ولأن الموقع لم ينتهك أحد حرمة بعد أن هجره سكانه، فقد عُثر على مصنوعات أثرية كثيرة هناك مما أتاح فرصة فهم وظيفة حجرات المنزل. وتم الكشف في الفناء الأوسط عن فرن وصهاريج خاص وأنابيب لتجميع مياه الأمطار وكلها في حالة جيدة جداً، كما عثر حولهم على حجرات للنوم وحجرة تحتوي على نول. كانت بعض الجدران مغطاة بالجبص ومزخرفة بعناصر هندسية مرسومة باللون الأحمر والمغرة.



وعثر على كثير من القطع الفخارية كاملة وآخر عملة عثر عليها في الاستر اتجرافية تعود تاريخها إلى ما بين عامي ٢٨٠ و ٢٧٠ ق.م أثناء حكم بطليموس الثاني.

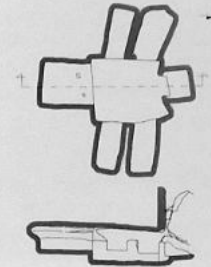
كشفت في القطاع G عن جزء من مبنى عام ضخيم يبلغ سمك جدرانه الحجرية حوالي متر. أما الجزء الباقي من هذا الأثر، فيبلغ طوله ١٨ مترًا وعرضه ١٠ أمتار. ولم يبق من هذا الأثر إلا الأساس، لذا من الصعب تحديد وظيفته.

تم الكشف في الجرف الجنوبي من الجزيرة عن بئر يحتوي على حوالي ٦٠ جثة كلاب وجرار صغيرة معًا، كانت أجسادها سليمة وكاملة ويوجد معهم شظايا فخار مستورد من اليونان ذات سطح أسود مصقول.

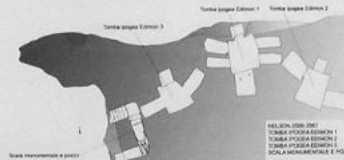
قامت البعثة الإيطالية أيضًا باستكشاف الجبانة الواقعة تحت المستوطنة اليونانية والتي تعود إلى عصر الأسرات المصرية المتأخرة. تظهر عملية قياس عمق البحر الحديثة أن الجزيرة كانت ترتبط مع البر يومًا ما وأن جزيرة نيلسون هي إحدى جبانات المدن القريبة إير اكلبون وكانوب. وقد كشفت الحفائر عن عادات غير مألوفة في الدفن تعود كلها إلى الفترة ما بين الأسرتين السادسة والعشرين والثلاثين. المقابر الفردية عادة ما تحتوي على جثث. ليست دائمًا منحطة - مدفونة في توابيت ملونة من الطين؛ أحيانًا المتوفي ملفوف في شبكة من خرز من الفياض الأزرق الأنيوبي الشكل وتماثل جنازية. كان كل جسم مدفون مع إناء أو أكثر من الفخار قرب الرأس. وتم الكشف عن كثير من المدافن الأرضية الكبيرة المنقورة في صخر الأديم تحتوي على قبور مجمعة (بين ١٠ و ١٧ قبرًا في كل منها).



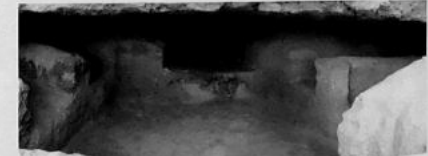
a - Sepoltura individuale a strapiombo sulla falesia sud dell'isola



b - Pianta e sezione della tomba ipogea Edimon 1  
NELSON 2006  
TOMBA IPOGEA EDMON 1  
(TOMBA DI NESKHEPERSEKHMET)



c - Falesia nord del promontorio orientale (Edimon);  
posizione delle tombe ipogee 1, 2 e 3



d - Interno della tomba ipogea Edimon 1



e - Alcuni degli ushabti di Neskhepersekhet  
e lo scarabeo del cuore



f - Tomba ipogea Edimon 1:  
amuleti ritrovati tra i resti umani



g - Iscrizione geroglifica su uno degli  
ushabti di Neskhepersekhet



a - Il pozzo della Tomba ipogea Edimon 3 dopo lo svuotamento



b - Pianta della Tomba ipogea Edimon 3



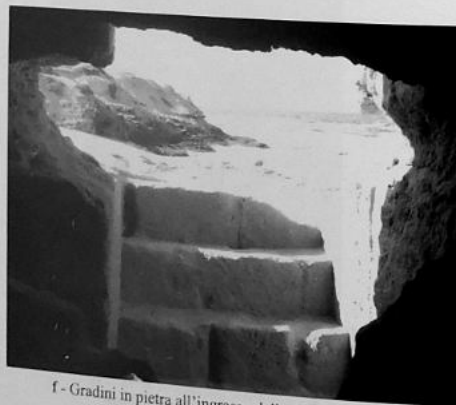
c - Giacimento di vasi *in situ*, (XXVI-XXVII dinastia), Tomba ipogea Edimon 3, a fianco del pozzo verticale



d - Il corpo di uno dei primi occupanti della Tomba ipogea Edimon 3



e - Alcuni dei vasi rinvenuti intatti nella Tomba ipogea Edimon 3



f - Gradini in pietra all'ingresso della galleria d'epoca proto-tolemaica



g - Il pozzo per l'acqua d'epoca proto-tolemaica



a - Ushabti di Padiamonqereb



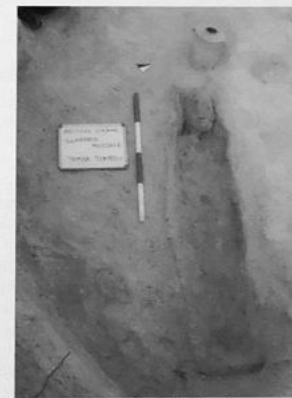
b - Protome della dea Hathor ("Tomba Torpedo")



c - La maschera del sarcofago in terra cruda ("Tomba Torpedo")



d - La reticella funeraria in faience ("Tomba Torpedo")



e - Sepoltura individuale d'epoca persiana ("Tomba Torpedo")



f - La giara "torpedo"



g - Coperchio di vaso canopo in calcare



## PROGETTO ARCHEOLOGICO NELLA REGIONE DI ASWAN-KOM OMBO

BRITISH MUSEUM  
UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"  
UNIVERSITÀ DI YALE

RAPPORTO SULLE MISSIONI 2006-2008

*Maria Carmela Gatto*

### INTRODUZIONE

Il progetto archeologico nella regione tra Aswan e Kom Ombo nasce nel 2005 sotto l'egida del British Museum e dell'Università di Milano (direttrici Maria Carmela Gatto e Mauro Cremaschi), questa ultima sostituita nel 2007 dall'Università di Roma "La Sapienza" (direttrici Gatto e Daniela Zampetti). Dal 2008 l'Università di Yale si è aggiunta alle istituzioni che sostengono il progetto.

Nei tre anni qui presi in esame il lavoro sul campo si è svolto dal 4 al 23 febbraio 2006, dal 24 gennaio al 13 marzo 2007 e dal 15 gennaio al 15 marzo 2008.

Gli obiettivi principali della ricerca sono di:

1. definire l'interazione tra Egiziani e Nubiani nella loro terra di confine, con enfasi sui gruppi nubiani;
2. identificare nella regione in concessione le aree archeologiche più importanti attraverso una ricognizione sistematica (di superficie, con carotaggi geo-archeologici, con analisi di foto satellitari);
3. controllare le condizioni di conservazione dei siti, assicurare una dettagliata descrizione, e nel caso intervenire con scavi di salvataggio o con interventi di protezione/restauro.

Tutte le attività della missione devono ritenersi di urgenza, vista la costruzione di numerosi nuovi villaggi lungo la valle del Nilo, inclusa una nuova città (New Aswan) e l'utilizzo, per vari motivi, delle aree circostanti, soprattutto come cave di arenaria, argilla e caolino.

Le località selezionate nella regione di Aswan (EGSA pianta NG36 B3b Aswan, Tav. I a) sono: Wadi Abu Subeira, per alcuni chilometri lungo il corso principale e i suoi tributari; Wadi Kubbaniya, per alcuni chilometri lungo il suo corso; la riva ovest del Nilo tra Qubbet el Hawa nord e Kubbaniya nord, per alcuni chilometri all'interno del gebel. Molte di queste aree sono in concessione anche ad altre due missioni: il progetto

Quarry Scapes diretto da Elizabeth Bloxam, e la missione dello SCA con direttore sul campo Adel Kelany. Entrambe queste missioni avrebbero come principale interesse lo studio e la conservazione delle antiche miniere, ma spesso prendono in esame anche altri tipi di evidenze, come ad esempio l'arte rupestre (Storemyr 2007, 2008, in stampa; Storemyr et al. 2008).

Nella zona di Kom Ombo (EGSA pianta NG36 C1c Wadi Umm Rukbah) sono stati selezionati: il deserto dietro i villaggi di New Qustul e New Tushka, ad includere Wadi Umm Matras, Wadi el Kharit e Wadi al Lawi, per alcuni chilometri lungo i corsi principali e i circostanti tributari.

La missione è stata finanziata dal British Museum e dalla Michaela Schiff-Giorgini Foundation nel 2006; dal British Museum, dalla Michaela Schiff-Giorgini Foundation, dall'Università di Roma "La Sapienza" (Progetto Europeo PACT) e dall'Associazione Italiana di Archeologia Nilotica nel 2007; dal British Museum, dall'Università di Roma "La Sapienza" (Progetto Europeo PACT), dall'Associazione Italiana di Archeologia Nilotica e dal William K. and Marilyn M. Simpson Egyptology Endowment Fund dell'Università di Yale nel 2008. La partecipazione di molti dei membri della missione è stata possibile grazie a finanziamenti da parte delle loro istituzioni.

Principali membri scientifici in questi tre anni sono stati:

1. Maria Carmela Gatto (Co-direttore), preistoria e ceramica nubiana, British Museum/Yale
2. Daniela Zampetti (Co-direttore), arte rupestre, Università di Roma "La Sapienza";
3. Donatella Usai, preistoria e litica, ISIAO;
4. Sara Roma, preistoria, Università di Napoli "L'Orientale";
5. Stan Hendrickx, preistoria e ceramica egiziana, Provinciale Hogeschool Limburg;
6. Hans-Åke Nordström, archeologia e ceramica nubiana, Uppsala University;
7. Serena Giuliani, archeologia e ceramica nubiana, Ass. Italiana di Archeologia Nilotica;
8. Pamela Rose, archeologia tarda e ceramica nubiana, McDonald Institute Cambridge;
9. Dietrich Raue, egittologia, DAI Cairo;
10. Peter French, egittologia e ceramica, Cambridge University;
11. Carla Gallorini, egittologia e ceramica, University of Birmingham;
12. Donald Bailey, archeologia classica, British Museum;
13. Catherine Johns, archeologia classica, British Museum;
14. Marcel Maree, epigrafia, British Museum;
15. Elizabeth Hart, archeologia, University of Virginia;
16. Tomasz Herbich, prospezioni geofisiche, Polish Academy of Sciences;
17. Dawid Świąch, prospezioni geofisiche, Polish Academy of Sciences;
18. Ilka Klose, topografia, University of Mainz;
19. Francesca Romana del Fattore, topografia, Università di Roma "La Sapienza";
20. Morgan de Dapper, geoarcheologia, Ghent University;
21. Vincenzo Francaviglia, geologia, CNR;
22. Rainer Gerisch, archeobotanica, Free University Berlin;
23. Mindy Pitre, antropologia, University of Alberta, Canada;
24. Bernadette Dickman, antropologia, Irlanda;

25. Valeria Lorrizzo, restauro, Università di Roma "La Sapienza";

26. Hannah Joris, disegno, Provinciale Hogeschool Limburg;

27. Jim Rossiter, fotografia, British Museum,

Il Consiglio Supremo delle Antichità dell'Egitto, sezione di Aswan-Kom Ombo è stato rappresentato dall'ispettore Ahmed Hassan Amin (ispettorato di Esna), nel 2006, dall'ispettore Mohammed Ali al Naggar, nel 2007 e dall'ispettrice Hala Adel Mohamed, nel 2008. L'incarico di trasferire campioni per le datazioni radiometriche dal magazzino di Kom Ombo al laboratorio C14 dell'IFAO è stato assegnato al dott. Abdelftah Elsayed Abdelftah, chimico del Consiglio Supremo delle Antichità, Centro per le ricerche sulle antichità.

I settori di ricerca su cui si è concentrato il lavoro in questi anni sono stati: la ricognizione, gli scavi di salvataggio, la documentazione di specifici siti, lo studio dei materiali.

#### LA RICOGNIZIONE

Gli interventi non invasivi di ricerca archeologica applicati dalla missione hanno riguardato varie tematiche: la ricostruzione paleo-ambientale, il ritrovamento di siti, le prospezioni magnetiche di superficie, la documentazione epigrafica ed artistica.

La ricostruzione paleo-ambientale al momento si è concentrata sulla riva ovest tra Qubbet el Hawa nord e Kubbaniya nord. Prevede l'analisi geo-morfologica di superficie e sub-superficie, questa ultima ottenuta con carotaggi effettuati su allineamenti orizzontali al Nilo posti ad intervalli regolari. Le informazioni ottenute dai carotaggi permettono di ricostruire anche quello che non è visibile in superficie o dalle foto satellitari. I carotaggi permettono anche di incrementare i ritrovamenti archeologici altrimenti non visibili dalla ricognizione di superficie. Al momento una area di circa 1.25 Km è stata investigata, in collaborazione con la missione tedesca ad Elefantina, a partire da Qubbet el Hawa procedendo verso nord. Proprio ai piedi delle tombe rupestri è stata individuata una mastaba dell'Antico Regno, ora in fase di scavo da parte dello SCA (per ulteriori informazioni si veda Gatto et al. in stampa c).

Carotaggi e analisi geo-morfologica hanno riguardato anche siti oggetto di scavi di salvataggio o documentazione. In particolare è stata investigata l'area di Nag el Qarmila, dove sono localizzati siti predinastici, e la località di arte rupestre KASSI. Nel primo caso grazie allo studio geo-morfologico si è compreso meglio il posizionamento dei siti preistorici. Il villaggio è stato costruito sul lato nord della piccola valle di Nag el Qarmila sul livello di argilla-limo risalente al cosiddetto "Wilde Nile", deposito fluviale della fine del Pleistocene. Il cimitero settentrionale, invece, è posizionato su una duna fossile del Medio Pleistocene, quello meridionale ha le tombe scavate nella roccia della prima terrazza del gebel. Dai carotaggi si è potuto dedurre che nel predinastico, durante la piena estiva, l'acqua arrivava a coprire la parte bassa della valle. Durante l'inverno è probabile che acqua si fermasse nella valle dopo piogge abbondanti. Insomma, nonostante le dimensioni limitate della valle di Nag el Qarmila, questa era un luogo ideale per l'insediamento, sia per la pesca che, e soprattutto, per l'agricoltura (Gatto et al. in stampa a).

I carotaggi nel sito di arte rupestre KASSI sono stati eseguiti al fine di comprendere se in questo luogo all'interno di un piccolo khor che sbocca da sud sul più grande Wadi Abu Subeira vi fosse acqua durante le piogge. Effettivamente le analisi geo-morfologiche



hanno confermato la presenza di due *guelte*, piccoli bacini naturali che raccoglievano le acque piovane, rendendo questo luogo nel deserto attrattivo per gli animali selvatici.

La ricognizione archeologica più tradizionale per il ritrovamento di nuovi siti o la localizzazione di quelli già conosciuti si è svolta alternando camminate sistematiche sul terreno all'uso della macchina. Oltre 60 siti sono stati individuati fino ad oggi, ma la ricognizione è ancora in corso. Alcune aree, come la riva ovest di Aswan, sono state meglio investigate, altre, come il deserto di Kom Ombo e lo Wadi Abu Subeira, dovranno esserlo. Per quanto riguarda la riva ovest di Aswan, quasi tutti i siti individuati si trovano lungo la valle del Nilo. Questa concentrazione dei ritrovamenti è dovuta alla volontà di non andare ad interferire con il lavoro delle altre missioni di cui sopra. Ad un certo punto, però, le esigenze della ricerca porteranno necessariamente ad allargare l'area investigata anche alle zone più distanti dal Nilo.

I siti individuati sono databili a periodi molto diversi: dal Paleolitico Medio al periodo Ottomano. Si tratta di ogni tipo di sito, da siti preistorici di superficie, a necropoli, ad abitati, a monasteri, a città, a siti di arte rupestre, iscrizioni faraoniche ecc. Molti di loro sono depredati ed in pessimo stato di conservazione o di imminente pericolo. La presenza Nubiana è attestata in tutte le fasi.

Di particolare importanza è il ritrovamento, nel deserto ad est di Kom Ombo, di un tumulo preistorico che presenta connessioni sia con il Gruppo-A antico che con il Badariano. Ossa umane sono state campionate per ottenere una datazione radiometrica, ma al momento sembra che il collagene superstite non sia sufficiente per il processo di datazione al C14.

Nella località di Nag el Qamila, poco a nord di Kubbania, sono stati individuati un cimitero Pan-Grave (WK11) e un abitato predinastico (WK15) con due necropoli in associazione (WK14, WK22). Un secondo cimitero Pan-Grave (SM14) è stato individuato a Sheikh Mohamed località a metà strada tra Qubbet el Hawa e Kubbania, la stessa dove Junker scavò il cimitero predinastico di Kubbania sud (Junker 1919).

Prospezioni geo-magnetiche si sono effettuate nell'area dell'abitato predinastico e di uno dei cimiteri. Purtroppo il notevole disturbo in cui l'area è stata sottoposta negli ultimi anni (è prevista la costruzione di abitazioni), non ha portato a grandi risultati. Quello che si è potuto notare, però, è che la parte nord-ovest dell'area è ricoperta dalla sabbia, forse una possibile duna, molto probabilmente in parte più recente del villaggio predinastico (Gatto *et al.* in stampa a). Ulteriori ricerche sul campo previste per la prossima missione si spera aiuteranno a comprendere meglio le dinamiche intra-sito.

Una ricognizione delle evidenze epigrafiche è altresì in corso ed ha individuato alcune delle iscrizioni già brevemente pubblicate alla fine del XIX secolo (de Morgan 1894). Ne sono state individuate anche di nuove, compresa una localizzata vicino al sito di KASS1 nel deserto a sud di Wadi Abu Subeira.

Le stazioni di arte rupestre sono anche esse oggetto di studio e ricognizione dettagliata. Al momento gli interventi di descrizione delle varie scene si sono concentrati su tre siti in particolare: KASS1, Gebel Qurna e Haggat el Ghorab. Come già ricordato il primo si trova nella parte più interna del khor meridionale che sfocia su Wadi Abu Subeira. Le altre due località si trovano lungo la valle del Nilo sulla riva occidentale. Interessante notare che a parte alcune rappresentazioni di epoca dinastica o tarda, la maggioranza delle rappresentazioni rupestri si può attribuire al periodo predinastico. Questo è il caso del sito KASS1 interpretato come luogo di caccia rituale con significati legati alla religione e alla figura del faraone. Non a caso tra le varie rappresentazioni c'è una barca con un falco posizionato sulla cabina (Tav. 1 b). La tipologia della barca è da

attribuire al periodo di Naqada II e così il falco diventa una delle più antiche manifestazioni di questo animale, chiaramente rappresentante il faraone, che si hanno in Egitto e sicuramente quella più meridionale ad oggi conosciuta. Tale ritrovamento non è isolato perché a Hierakonpolis, la capitale della parte meridionale dell'Alto Egitto, evidenze legate alla regalità faraonica, incluso il ritrovamento di una statua di falco, sono da datarsi allo stesso periodo e anche prima (per maggiori dettagli sui tre siti sopracitati si veda Gatto *et al.* in stampa b).

#### SCAVI DI SALVATAGGIO

Per la loro importanza in ambito scientifico, essendo tra gli ultimi esempi di siti Nubiani in Egitto, e per l'imminente pericolo di distruzione a cui sono soggetti, il cimitero Pan-Grave e i siti predinastici di Nag el Qamila sono stati oggetto di scavi di salvataggio.

Il cimitero Pan-Grave è localizzato su uno sperone della terrazza più bassa del gebel rivolto verso nord, da cui si ha una stupenda vista sulla valle. La ceramica egiziana che vi è stata trovata lo data alla metà della XIII dinastia. La struttura delle tombe, con tumuli molto grandi, lo rende più simile ai cimiteri della Bassa Nubia che a quelli egiziani, ad esempio quello scavato negli ultimi anni a Hierakonpolis. La ceramica egiziana riporta la presenza sia di produzioni dalla residenza sia di produzioni dall'Alto Egitto, sintomo di un diretto contatto di questo gruppo di Nubiani con entrambe le regioni. La ceramica nubiana rientra nei parametri della produzione fittile dei Pan-Grave (Tav. II a) con ceramica incisa, e a bocca nera (per un resoconto delle attività di scavo e dei risultati dello studio dei materiali si veda Pitre *et al.* 2007; Gallorini e Giuliani in stampa; Gatto *et al.* in stampa c).

Il villaggio predinastico di Nag el Qamila è datato sia dalla ceramica naqadiana che dalle datazioni C14 alla fase Naqada IC-IIA con una fase più recente (IID-IIIA2) rinvenuta solo in superficie.

La struttura del villaggio è quella tipica del periodo in Egitto: focolari, pozzetti, aree di lavorazione, buchi di palo e vasi in posto sono gli elementi caratteristici ritrovati. Interessante è l'alta percentuale di ceramica Shale Tempered, già nota dai siti di Hierakonpolis ed Adaima ma in questo caso presente in numero maggiore (Tav. II b). Il cimitero settentrionale è stato in parte scavato per controllare lo stato di conservazione vista la localizzazione su una duna. In effetti la presenza della sabbia, l'essere stato depredato in antico e le notevoli attività di disturbo moderne hanno praticamente distrutto la maggior parte delle sepolture. Solo una è stata ritrovata intatta nell'area scavata (Tav. II c). Sia nell'abitato che nella necropoli la presenza di elementi nubiani nella cultura materiale è bassa ma costante e questo è particolarmente chiaro nella ceramica e nella litica. Questo dato conferma l'ipotesi proposta negli ultimi anni che i siti della regione di Aswan non sono da associare alla cultura nubiana del Gruppo-A, ma a quella egiziana di Naqada. Ovviamente la localizzazione nella zona di confine tra le due culture porta alla presenza di caratteri misti (un resoconto dettagliato dei risultati ottenuti nelle prime due campagne di scavo e studio è in pubblicazione su Archéo-Nil 19, Gatto *et al.* in stampa a).

## DOCUMENTAZIONE DI SITI SPECIFICI

Alcuni dei siti individuati durante la ricognizione, per motivi diversi, sono stati scelti per essere soggetti ad una documentazione più dettagliata. Tra questi da ricordare il tumulo preistorico di Shaab Negema, nel deserto ad est di Kom Ombo (Tav. III a). Esso è localizzato in una piccola valletta ai margini dello Wadi al Lawi, la maggiore arteria di comunicazione che dalla piana di Kom Ombo va verso sud, per immettersi nello Wadi Abu Suberia. Il tumulo è isolato e composto da due cerchi concentrici di pietre, il più esterno con un diametro di circa 7,5 m, in parte posti sul basamento roccioso ed in parte sulla sabbia. Al centro una fossa ovale purtroppo svuotata dai tombatori. Le ossa di due corpi, un uomo adulto e una donna più giovane, sono stati individuati tra il riempimento della fossa rimossa dai ladri. Due punteruoli in osso e tre vasi sono parte delle offerte funerarie recuperate. In particolare un vaso presenta la decorazione *Rippled* su entrambe le superfici, tipica della tradizione nubiana ma anche di quella Badariana. Come già ricordato è molto probabile che non si avrà mai la possibilità di datare con certezza il tumulo, che rimane quindi da attribuire ad un periodo che va dalla metà del V alla metà del IV millennio a.C. (Gatto in stampa).

Una piccola area è stata investigata nel settore centrale del sito di Hagar el Ghorab. Costituito dalla parete rocciosa del gebel che si affaccia prominente sul Nilo, presenta numerosi blocchi staccatisi dalla parete stessa i quali creano dei piccoli ripari. L'area individuata per una ripulitura si trova in rapporto al riparo principale. L'importanza del sito è da associare alla numerosa presenza di arte rupestre e di iscrizioni rupestri, entrambi datati dal Predinastico al periodo Copto. Inoltre la superficie del sito è piena di frammenti di sarcofagi di terracotta, ceramica faraonica e tarda. Cosa molto interessante dal nostro punto di vista è la presenza di ceramica del Gruppo-C. Il piccolo test di scavo ha rivelato la presenza di tombe rupestri del Nuovo Regno e Tolemaiche (Gatto *et al.* in stampa c).

Il secondo cimitero Pan-Grave è stato oggetto di una raccolta sistematica di superficie in connessione con la realizzazione di una pianta delle strutture dei tumuli visibili in superficie. A giudicare dalla poca ceramica egiziana raccolta è probabile che questo cimitero sia di poco più recente rispetto a quello di Nag el Qamila; inoltre la ceramica nubiana sembra avere più connessioni con quella ritrovata ad Elefantina (Gallorini e Giuliani in stampa; Gatto *et al.* in stampa c).

## STUDIO DEI MATERIALI

Parte dei materiali raccolti durante la ricognizione e gli scavi sono stati studiati sia al magazzino di Gebel Shisha che in quello di Kom Ombo.

In particolare si sono analizzate le ceramiche, preistoriche e storiche, egiziane e nubiane.

Nel caso della ceramica del Gruppo-A si è potuto notare un impasto locale che presenta inclusi biancastri molto probabilmente saprolite o caolino. Anche parte della litica dal villaggio predinastico è stata studiata. La produzione litica rientra perfettamente nei parametri di quella predinastica con la presenza però di elementi nubiani come i lunati in quarzo o agata. L'analisi dei carboni dal villaggio ha confermato quello che già si sapeva della vegetazione lungo la valle del Nilo nel Predinastico e del tipo di

carbone/legna usati in contesti di abitato. Si tratta soprattutto di acacia, tamerice e spina cristi (Gatto *et al.* in stampa a).

Quando possibile la ceramica è stata restaurata (Tav. III b) e disegnata, la maggior parte degli altri oggetti fotografati e disegnati.

## DATAZIONI AL C14 DAL SITO PREDINASTICO

Quattro campioni di carbone e di legno sono stati mandati a datare al laboratorio dell'IFAO. Le date ottenute perfettamente supportano quelle della cronologia relativa basata sulla ceramica.

1) IFAO\_152, WK15- B Layer 3 Hearth 2 (H2), wood remains of a bush/tree from the upper stratigraphy  
14C Activity, as compared to the international standard:  $59,06 \pm 0,43 \%$

- 4230  $\pm$  50 BP

68.2% probability

2906 BC : 2858 BC 30 %

2810 BC : 2752 BC 29,9 %

2722 BC : 2702 BC 8,3 %

95.49% probability

2924 BC : 2831 BC 38,1%

2821 BC : 2630 BC 57,3%

2) IFAO\_153, WK15- B Layer 3 Hearth 4 (H4), charcoal  
14C Activity, as compared to the international standard:  $53,96 \pm 0,38 \%$

- 4955  $\pm$  50 BP

68.2% probability

3782 BC : 3692 BC 57%

3684 BC : 3662 BC 11,2%

95.49% probability

3934 BC : 3875 BC 9,4%

3806 BC : 3644 BC 86,3%

3) IFAO\_151, WK15- B Sq D2 Hearth 6 (H6), charcoal  
14C Activity, as compared to the international standard:  $53,22 \pm 0,38 \%$

- 4917  $\pm$  50 BP

68.2% probability

3760 BC : 3741 BC 10,4%

3731 BC : 3726 BC 2,7%

3714 BC : 3646 BC 55,1%

95.49% probability

3893 BC : 3883 BC 0,8%

3799 BC : 3635 BC 94,6%

4) IFAO\_154, WK15-B Layer 4 - Feature 21 (F21), wood  
14C Activity, as compared to the international standard:  $53,39 \pm 0,38 \%$

- 5040  $\pm$  50 BP



68.2% probability  
 3942 BC : 3855 BC 44,3%  
 3822 BC : 3780 BC 19,8%  
 3844 BC : 3834 BC 4,1%  
 95,49% probability  
 3956 BC : 3712 BC 95,4%

#### RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo, per il permesso accordatoci di lavorare, il Dott. Zahi Hawass, segretario generale del Consiglio Supremo delle Antichità dell'Egitto e i suoi colleghi del Comitato Permanente. Sinceri apprezzamenti vanno anche al Dott. Mohamed El Bialy, direttore generale delle antichità di Aswan, che ha fortemente sostenuto il nostro progetto, al Dott. Mohi Eldi Mustafa, responsabile delle antichità di Aswan, agli ispettori che con grande professionalità hanno partecipato al lavoro sul campo. Grazie anche alla Sezione Archeologica dell'Istituto Italiano di Cultura al Cairo e all'Unesco ufficio del Cairo per l'aiuto fornitoci.

#### BIBLIOGRAFIA

- de Morgan J. 1894. *Catalogue des monuments et inscriptions de l'Egypte antique*, I. Vienna.
- Junker H. 1919. Bericht über die Grabungen von der Akademie der Wissenschaften in Wien, auf den Friedhöfen von el Kubanieh-Sud. 1910-1911. DAWW 62.3. Vienna: Akademie der Wissenschaften and Alfred Holder.
- Gallorini C. e S. Giuliani in stampa. *Pottery from the Pan-grave cemetery of Nag el Qarmila, Aswan (Egypt)*, in R. Schiestl e A. Seiler (eds.), *Handbook of Middle Kingdom Pottery*, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vienna.
- Gatto M.C. in stampa. *Late Prehistoric sites in the area between Aswan and Kom Ombo*, in Raue D., St. J. Seidlmayer, Ph. Speiser (ed.), *The First Cataract - One Region, Various Perspectives*, SDAIK Sonderschriften des Deutschen Archäologischen Instituts Abteilung Kairo.
- Gatto M.C., De Dapper M., Gerisch R., Hart E., Hendrickx S., Heribich T., Joris H., Nordström H.-Å., Pitre M., Roma S., Święch D., e Usai D. in stampa a. *Predynastic settlement and cemeteries at Nag el-Qarmila, Kubbaniya*, Archéo-Nil 19.
- Gatto M.C., S. Hendrickx, S. Roma e D. Zampetti, in stampa b. *Rock art from West Bank Aswan and Wadi Abu Subeira*, Archéo-Nil 19.
- Gatto M.C., Darnell J.C., De Dapper M., Gallorini C., Gerisch R., Giuliani S., Hart E., Hendrickx S., Heribich T., Joris H., Klose I., Manassa C., Maree M., Nordström H.-Å.,

Pitre M., Pyke G., Raue D., Roma S., Rose P., Święch D., e Usai D. in stampa c. *Archaeological investigation in the Aswan-Kom Ombo Region (2007-2008)*, MDAIK 65.

Pitre M.C., Gatto M.C., e Giuliani S. 2007. *Nag el-Qarmila, Aswan (Egypt), season 2007*, *Bioarchaeology of the Near East 1*, 59-64.

Storemyr P., 2007. *Introduction to previous archaeological research at the West Bank of Aswan* [in:] Bloxam, E.; Heldal, T. & Storemyr, P. (eds.), 2007. *Quarry Scapes report. Characterisation of complex quarry landscapes: An example from the West Bank quarries*, Aswan: 21-36.  
[http://www.quarryscapes.no/text/publications/QS\\_del4\\_Report\\_LR.pdf](http://www.quarryscapes.no/text/publications/QS_del4_Report_LR.pdf)

Storemyr P., 2008. *Prehistoric geometrick rock art at Gharb Aswan, Upper Egypt. Sahara*, 19: 61-76.

Storemyr P., in stampa. *Gharb Aswan: A Geometric Rock Art Landscape by the First Cataract*, Archéo-Nil 19.

Storemyr P., Kelany, A., Negm, M.A. e Tohami A., 2008. *More 'Lascaux along the Nile?' Possible Late Palaeolithic rock art in Wadi Abu Subeira, Upper Egypt. Sahara*, 19: 155-158.

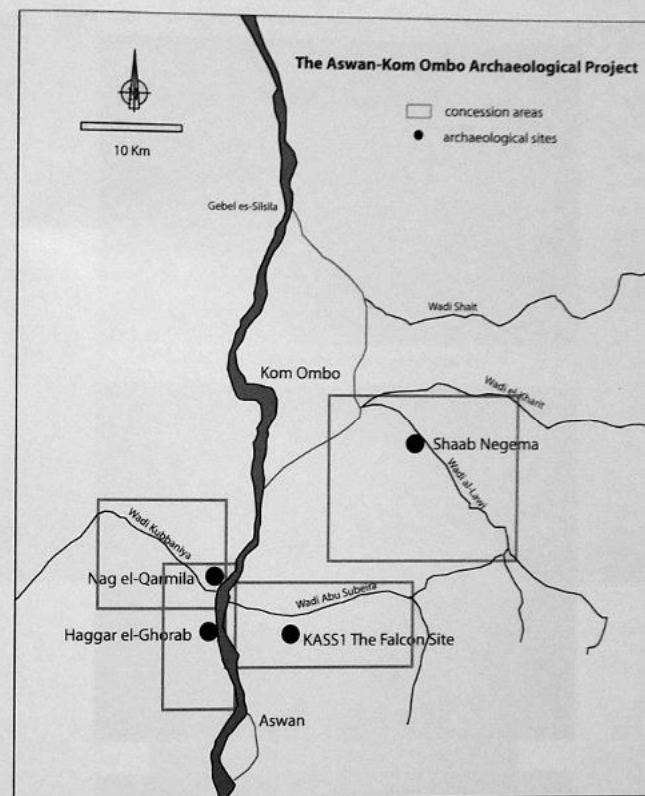
#### ABSTRACT / ملخص

Since 2005 "The Aswan-Kom Ombo Project" of the British Museum, the University of Rome "La Sapienza", formerly University of Milan, and Yale University is carrying out archaeological survey and rescue operations in selected areas between Aswan and Kom Ombo: the West Bank between Qubbet el Hawa north and Kubbaniya north, Wadi Kubbaniya, Wadi Abu Subeira, and a section of the desert east of Kom Ombo.

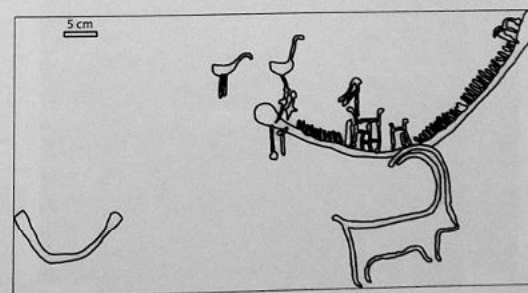
The main goal of the project is to detect the interaction between the Nubians and the Egyptians during different periods in their borderland, with an emphasis to the Nubian groups.

A variety of sites were found during the ongoing survey and they cover a time span that goes from the Middle Paleolithic to the Ottoman period. They consist of surface scatter of artefacts, villages, cemeteries, a town, a temple, a monastery, rock-art and rock inscriptions. All are currently under threat due to building constructions in the area, including the New Aswan City, and quarry activities. Rescue operations were performed on Pan-Grave and Predynastic sites in Nag el Qarmila, close to Kubbaniya.

قامت بعثة مشروع أسوان - كوم أمبو للمتحف البريطاني وجامعة روما "لا سابينزا" La Sapienza وجامعة ميلانو قبلها وجامعة يال، منذ عام ٢٠٠٥ بالمشح الأثري وأعمال الإنقاذ للمناطق المختارة بين أسوان وكوم أمبو / النهر الغربي بين قبة الهوا شمالا وشمال كويانية ووادي كويانية ووادي أبو صبيحة وقطاع من الصحراء شرق كوم أمبو. الهدف الأساسي للمشروع استبيان التفاعل بين النوبيين والمصريين خلال فترات مختلفة في منطقة الحدود، مع التركيز على المجموعات النوبية. تم الكشف عن مواقع متنوعة خلال عملية المسح وتغطي فترة زمنية تبدأ من منتصف العصر الحجري القديم حتى العصر العثماني. وتتكون من المعصونات المتناثرة على السطح والقرى والجبانات والمدن والأديرة والمعابد والفن الصخري والنقوش الصخرية. كل ذلك معرض للخطر بسبب أعمال البناء في المنطقة وتشمل مدينة أسوان الجديدة وأنشطة التحجير. تمت أعمال الإنقاذ فوق منطقة المقابر - الحفرة ومواقع تعود إلى ما قبل الأسرات في نجع الكر ميلة، قرب الكويانية.



a - Pianta dell'area in concessione con i principali siti archeologici citati nel testo



b - Barca con falco da KASS1





a - Esempio di ceramica Pan-Grave



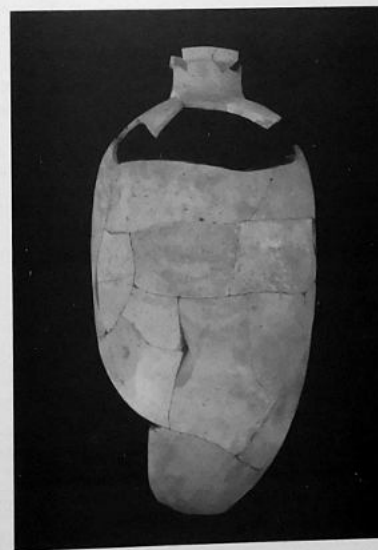
b - Vaso Shale Tempered dal villaggio predinastico



c - Tomba dal cimitero predinastico



a - Tumulo preistorico nel deserto di Kom Ombo



b - Restauro di una grande olla egiziana Marl A4 dal cimitero Pan-Grave WK11